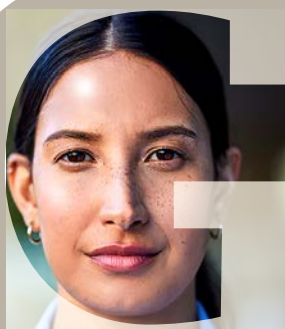


STATO DELL'INTEGRAZIONE DEI MIGRANTI





Stato dell'integrazione dei migranti – **Italia**

Crediti fotografici

- © AleksandarNakic / iStock by Getty Images
- © blvdone / Shutterstock
- © Jacob Lund / Shutterstock
- © Juanmonino / iStock by Getty Images
- © Juanmonino / iStock by Getty Images
- © Kiselev Andrey Valerevich / Shutterstock
- © PeopleImages.com - Yuri A / Shutterstock
- © Richard Juillart / Shutterstock
- © SeventyFour / Shutterstock

Stato dell'integrazione dei migranti: **ITALIA**

Con oltre 6,4 milioni di immigrati – pari al 10% della popolazione totale – l'Italia è uno dei principali Paesi di destinazione dei migranti nell'Unione europea. Negli ultimi decenni, l'Italia è divenuta un Paese di immigrazione strutturale e, in un contesto di accelerato declino demografico, l'integrazione dei migranti è diventata una questione di policy centrale. Tuttavia, i risultati rimangono eterogenei e persistono barriere strutturali che limitano la piena partecipazione degli immigrati alla vita sociale ed economica del Paese. I bassi rendimenti dell'istruzione, la limitata mobilità nel mercato del lavoro e le marcate disparità di genere contribuiscono a uno scarto tra il potenziale degli immigrati e i risultati osservati. Allo stesso tempo, la persistenza della povertà e di condizioni abitative inadeguate tra i nuclei familiari immigrati segnala più ampie lacune nei processi di inclusione sociale.

Quarto di una nuova serie, il presente rapporto – *Stato dell'integrazione dei migranti: Italia* – analizza le principali caratteristiche della popolazione immigrata e le principali criticità in materia di integrazione nel Paese (cfr. **Box 1**). L'analisi comparativa con altri importanti Paesi OCSE europei di destinazione dei migranti fornisce un riferimento per individuare fattori che ostacolano o favoriscono l'integrazione in Italia¹. Il Segretariato dell'OCSE desidera ringraziare il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali italiano e la sua agenzia interna, *Sviluppo Lavoro Italia S.p.A.*, per il supporto fornito alla realizzazione del rapporto.

1

Box 1 Definizione della popolazione immigrata di riferimento

Il presente rapporto definisce come immigrati le persone nate al di fuori dell'Italia, indipendentemente dal possesso della cittadinanza italiana. Le persone nate in Italia sono invece definite come “*nati nel Paese*”. Tale definizione riconosce che, mentre la cittadinanza può cambiare nel tempo, il luogo di nascita rimane invariato. Inoltre, le condizioni per l'acquisizione della cittadinanza del Paese ospitante variano tra i Paesi, rendendo difficili le comparazioni internazionali basate su questo criterio. Di conseguenza, i risultati presentati nel rapporto possono differire da quelli generalmente pubblicati nel rapporto annuale del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e da quelli presentati dal Ministero dell'Istruzione e del Merito, che considerano esclusivamente i cittadini stranieri privi di cittadinanza italiana e forniscono pertanto un quadro più critico, poiché le persone che hanno acquisito la cittadinanza tendono a presentare livelli di integrazione più elevati.

Il rapporto evita l'uso dei termini “background migratorio” o “storia migratoria”, spesso impiegati per riferirsi congiuntamente agli immigrati e ai loro figli nati nel Paese ospitante (ossia i figli nati in Italia da due genitori immigrati), e analizza separatamente gli esiti di integrazione di questi due gruppi. Le sfide affrontate dalle persone nate all'estero, in particolare da coloro che sono immigrati in età adulta, differiscono infatti da quelle dei loro figli nati e cresciuti nel Paese ospitante.

Il rapporto si basa sugli indicatori congiunti OCSE-UE sull'integrazione degli immigrati (cfr. OCSE/Commissione europea [2023^[1]]) e su altre informazioni comparative prodotte dall'OCSE, in particolare sui capitoli OCSE del rapporto annuale sugli stranieri nel mercato del lavoro italiano pubblicato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (cfr. Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, [2025^[2]]). Analisi supplementari sono state

1. I Paesi definiti come “principali Paesi di destinazione” nel presente rapporto sono Austria, Belgio, Francia, Germania, Grecia, Lussemburgo, Paesi Bassi, Portogallo, Spagna e Svizzera.

condotte utilizzando indagini transnazionali quali l'*Indagine sulle Forze Lavoro dell'Unione Europea (EU Labour Force Survey, EU-LFS)*, le *Statistiche dell'Unione Europea su reddito e condizioni di vita (EU Statistics on Income and Living Conditions, EU-SILC)*, la *European Social Survey (ESS)* e il *Programma per la valutazione internazionale degli studenti (Programme for International Student Assessment, PISA)* dell'OCSE.



Contenuti

4	In sintesi
6	Dati e indicatori essenziali
7	I. Contesto
11	II. Integrazione nel mercato del lavoro
11	II.1 Istruzione e competenze
15	II.2 Occupazione
23	III. Integrazione sociale
23	III.1 Povertà relativa
25	III.2 Condizioni abitative
26	III.3 Salute e accesso ai servizi sanitari
27	III.4 Partecipazione politica e sociale
28	IV. Gruppi vulnerabili
28	IV.1 Figli nati in Italia da genitori immigrati
33	IV.2 Migranti per motivi umanitari
37	V. Conclusioni
38	Fonti
39	Allegato: Tabelle supplementari



In sintesi

4

- **L'Italia ospita una delle più numerose popolazioni immigrate dell'UE in termini assoluti, sebbene la crescita recente sia stata contenuta.** Pur contando 6,4 milioni di immigrati, pari al 10% della popolazione, tale quota è aumentata solo del 13% nell'ultimo decennio, molto meno che in Germania, Spagna o Francia. La migrazione per motivi familiari ha rappresentato circa la metà degli ingressi permanenti tra il 2013 e il 2023, una quota superiore a quella osservata in tutti gli altri Paesi di confronto.
- **Gli immigrati sono in larga maggioranza in età lavorativa, contribuendo a compensare il declino della popolazione in età lavorativa in Italia.** Nove immigrati su dieci hanno un'età compresa tra i 15 e i 64 anni, a fronte di appena il 60% della popolazione nata in Italia. Meno del 40% degli immigrati risiede in aree ad alta densità abitativa.
- **I risultati in termini di integrazione nel mercato del lavoro sono eterogenei: a fronte di tassi di occupazione relativamente elevati, i rendimenti dell'istruzione sono limitati e le competenze risultano ampiamente sottoutilizzate, soprattutto tra le donne.** Un immigrato su quattro svolge un lavoro a più bassa qualificazione rispetto a quello esercitato prima della migrazione. Tra i migranti non UE con titolo di studio elevato, il tasso di occupazione è pari al 69%, nettamente inferiore a quello osservato nei principali Paesi OCSE europei.
- **I bassi livelli di istruzione e formazione limitano la mobilità economica, nonostante il miglioramento del profilo educativo dei nuovi arrivati.** Circa il 50% degli immigrati nati fuori dall'UE in Italia non ha completato un livello di istruzione superiore alla secondaria inferiore, una delle quote più elevate nell'OCSE. Sebbene il livello di istruzione dei nuovi arrivati sia migliorato sensibilmente nell'ultimo decennio, i percorsi di sviluppo delle competenze e di aggiornamento professionale sono limitati e pochi immigrati intraprendono percorsi di istruzione formale dopo l'arrivo.
- **Elevati livelli di povertà, sovraffollamento abitativo e bassi tassi di acquisizione della cittadinanza riflettono persistenti barriere strutturali all'integrazione sociale.** Un immigrato su tre in Italia vive in condizioni di povertà. La povertà lavorativa è tra le più elevate nell'OCSE (22%): sebbene gli immigrati rappresentino il 15% degli occupati, essi costituiscono il 31% delle persone in condizione di povertà pur lavorando. I costi abitativi appaiono moderati, ma ciò riflette un diffuso sovraffollamento e condizioni abitative spesso inadeguate. L'acquisizione della cittadinanza rimane difficile e solo il 40% degli immigrati con almeno dieci anni di residenza ha ottenuto la cittadinanza italiana.
- **I figli di immigrati mostrano risultati educativi incoraggianti, ma permangono criticità in termini di inclusione sociale e integrazione nel mercato del lavoro.** La partecipazione all'educazione della prima infanzia dei bambini con madri immigrate è superiore a quella dei bambini con madri nate in Italia, un andamento poco comune nei Paesi OCSE. All'età di 15 anni, i figli nati in Italia da genitori immigrati mostrano buone competenze di lettura, con uno dei divari di apprendimento più contenuti rispetto ai coetanei con genitori nati in Italia. Tuttavia, una quota significativa riferisce sentimenti di esclusione sociale a scuola e la differenziazione dei percorsi scolastici precoce può indirizzarli in modo sproporzionato verso traiettorie educative meno promettenti. I giovani con genitori immigrati registrano esiti occupazionali deboli: solo il 54% è occupato e i livelli di inattività sono elevati.

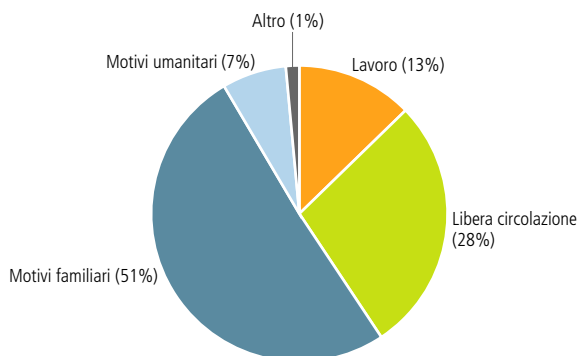
- **I migranti per motivi umanitari in Italia conseguono nel tempo risultati relativamente positivi nel mercato del lavoro, ma barriere sistemiche nelle fasi di accoglienza e di integrazione iniziale ne limitano il potenziale.** Dopo cinque anni di permanenza nel Paese, i tassi di occupazione dei migranti umanitari superano quelli dei migranti per motivi familiari e persino quelli dei nati in Italia. Tuttavia, l'accesso alla formazione linguistica e l'ingresso precoce nel mercato del lavoro sono ostacolati dalla capacità limitata dei centri di accoglienza e dai ritardi procedurali. Nonostante il sostegno formale sia minimo, le competenze linguistiche migliorano sensibilmente entro cinque anni dall'arrivo. Tali risultati probabilmente riflettono sia l'autonomia individuale sia la necessità economica, alla luce del limitato sistema di servizi per i richiedenti asilo in Italia. Resta tuttavia motivo di preoccupazione il ricorso a strutture di accoglienza emergenziali e a insediamenti informali, con possibili implicazioni negative per l'integrazione di lungo periodo e per la coesione sociale.



Dati e grafici essenziali

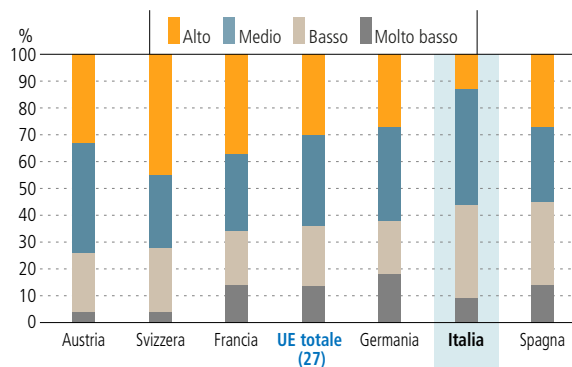
I migranti per motivi familiari costituiscono la più ampia categoria di immigrazione in Italia

Composizione dei flussi di immigrazione permanente in Italia, per categoria di ingresso, tutte le età, 2013-2023



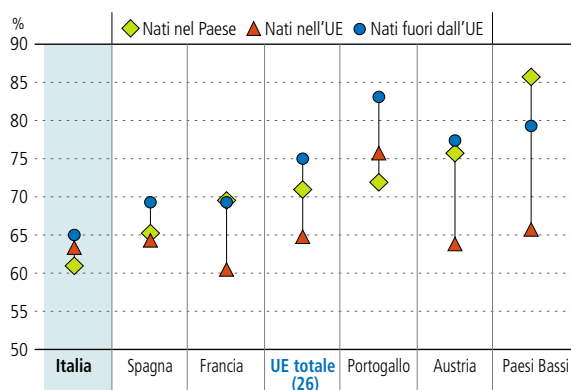
Oltre due immigrati su cinque in Italia hanno completato al massimo la scuola secondaria inferiore

Livello di istruzione degli immigrati, età 15-64 anni, non iscritti a percorsi di istruzione, 2023



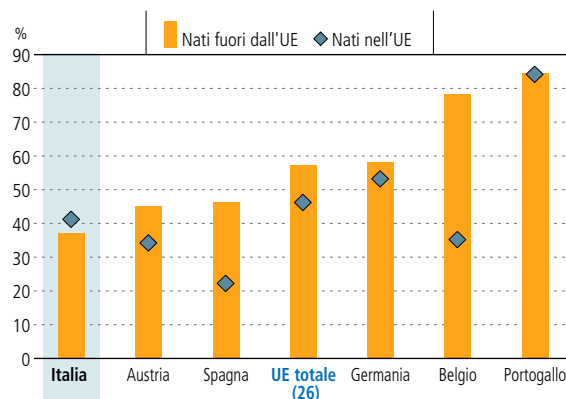
Gli immigrati hanno tassi di occupazione più elevati rispetto ai nati nel Paese, ma i tassi di occupazione complessivi restano bassi

Tassi di occupazione, età 15-64 anni, 2023



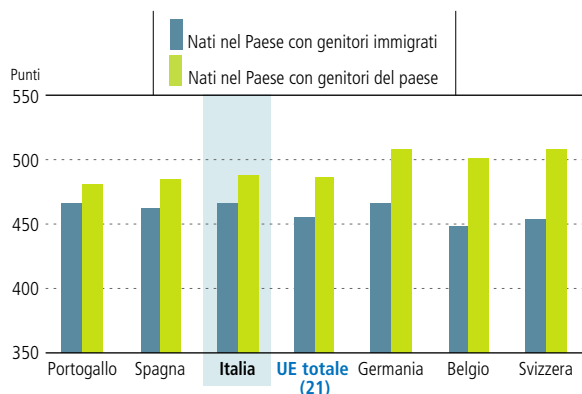
Solo due immigrati su cinque con oltre 10 anni di residenza sono cittadini italiani.

Cittadini del Paese ospitante per immigrati con almeno 10 anni di residenza, età 15 anni e oltre, 2023



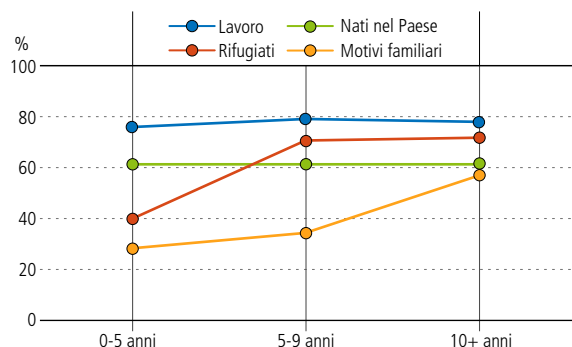
Il divario di lettura tra studenti nati nel Paese con genitori immigrati e studenti nati nel Paese con genitori del Paese è contenuto in un confronto internazionale

Punteggi medi PISA in lettura, età 15-16 anni, 2022



I migranti umanitari auto-dichiarati ottengono buoni risultati occupazionali, in particolare quelli presenti nel Paese da più di cinque anni

Tassi di occupazione per motivo di migrazione e anni di residenza in Italia, età 15-64 anni, 2023



Contesto

Punti chiave

- L'Italia ospita una delle più grandi popolazioni immigrate dell'UE in termini assoluti (6,4 milioni), ma la crescita recente è stata modesta rispetto ad altri principali Paesi di destinazione, riflettendo una fase matura dell'immigrazione.
- Gli immigrati sono in larga maggioranza in età lavorativa e svolgono un ruolo chiave nel mitigare il declino demografico, sebbene siano meno concentrati nelle aree urbane dense rispetto a molti Paesi comparabili.
- La migrazione familiare domina gli afflussi recenti, plasmando il profilo demografico e socio-economico degli immigrati e creando specifiche sfide di integrazione legate all'ingresso nel mercato del lavoro e all'attivazione delle competenze.

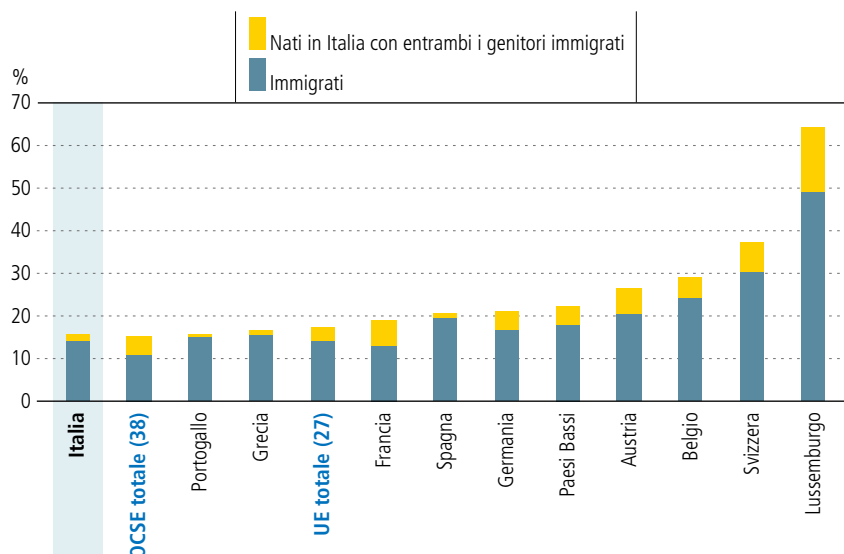
7

Nel 2023, in Italia erano presenti 6,4 milioni di immigrati. Si tratta di un numero elevato in termini assoluti – il quarto più alto tra i Paesi dell'Unione europea – che corrisponde a poco più di un decimo della popolazione totale (cfr. **Figura 1**). Tale valore rappresenta un aumento del 13% della popolazione immigrata rispetto al 2013. Sia la quota di immigrati sulla popolazione complessiva sia il tasso di crescita registrato nell'ultimo decennio figurano tra i più bassi del gruppo di Paesi di confronto. In diversi Paesi, la popolazione migrante è cresciuta a un ritmo significativamente più sostenuto nello stesso periodo, in particolare in Francia (+18%), in Spagna (+33%) e in Germania (+51%). Inoltre, l'Italia ospita oltre 300 000 persone nate nel Paese da due genitori immigrati, la maggior parte delle quali ha un'età compresa tra i 15 e i 34 anni.

■ Figura 1 ■

Gli immigrati rappresentano circa un decimo della popolazione italiana

Quota di immigrati e persone nate in Italia con entrambi i genitori immigrati rispetto alla popolazione totale, tutte le età, 2021 o ultimo anno disponibile



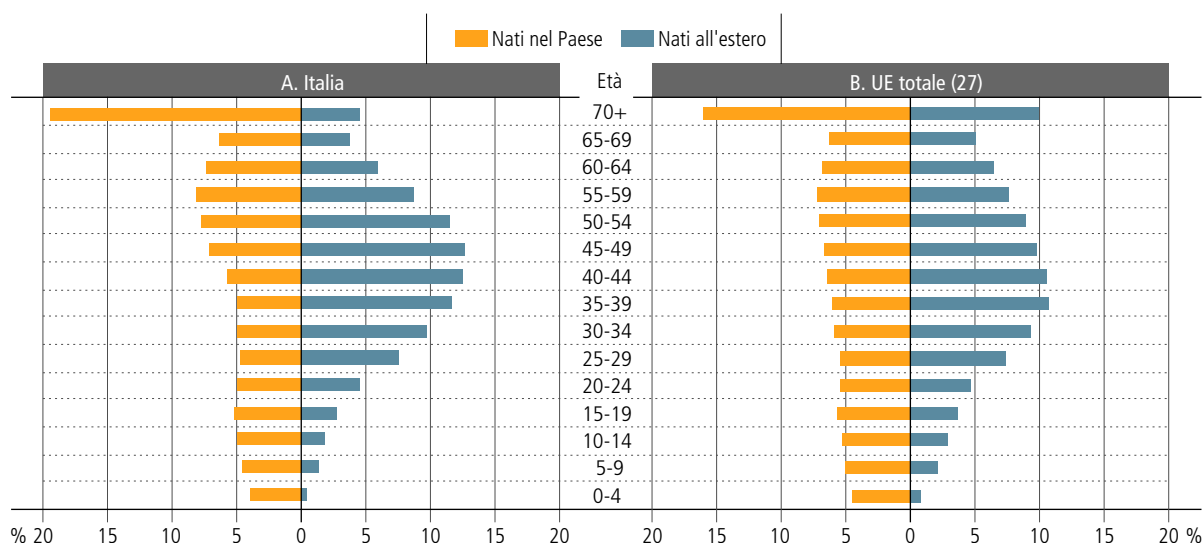
Fonte: vedi Figura 1.1 di OCSE/Commissione Europea (2023_[1]).

In una fase caratterizzata da rapidi cambiamenti demografici e da una crescente popolazione a carico, in Italia la popolazione nata all'estero fornisce un contributo rilevante al mercato del lavoro, attenuando la carenza di manodopera in diversi settori². Nove persone nate all'estero su dieci sono infatti in età lavorativa (15-64 anni), a fronte di circa il 60% della popolazione nata in Italia (cfr. **Figura 2**). Oltre due terzi degli immigrati rientrano nella fascia di età centrale dell'attività lavorativa (25-54 anni), una quota quasi doppia rispetto ai coetanei nati in Italia. La distribuzione territoriale degli immigrati presenta forti differenze a livello nazionale, con la maggiore concentrazione nel Nord e nel Centro del Paese, dove essi rappresentano circa il 17% della popolazione in età lavorativa, rispetto a una quota pari a circa la metà nel Mezzogiorno (8%) (cfr. OCSE [2014^[3]], per un'analisi più approfondita).

■ Figura 2 ■

In Italia, nove immigrati su dieci sono in età lavorativa

Distribuzione per età dei nati nel Paese e dei nati all'estero in Italia, 2023



Fonte: Indagine sulle Forze Lavoro dell'Unione Europea (EU-LFS) 2023.

La maggior parte degli immigrati in Italia si stabilisce nel Nord del Paese (58%). Come la popolazione nata in Italia, una quota relativamente ridotta di immigrati vive nei centri urbani densamente popolati, con meno di due su cinque che scelgono queste aree³. Il modello geografico di insediamento – rurale o urbano – può influenzare in modo significativo i risultati dell'integrazione. Le aree urbane offrono generalmente maggiore accesso a opportunità di lavoro, corsi di lingua e altri servizi di integrazione, mentre le località rurali possono garantire abitazioni più economiche. La tendenza a vivere fuori dalle aree urbane tra gli immigrati in Italia, tuttavia, dipende almeno in parte dal Paese di origine: gli immigrati nati fuori dall'UE hanno maggiori probabilità di risiedere in aree urbane rispetto a quelli nati nell'UE.

La maggioranza degli immigrati (53%) proviene dall'Europa, in particolare Romania e Albania. Altri gruppi numerosi provengono dall'Africa (19%), soprattutto dal Marocco, e dall'Asia (17%), con consistenti comunità provenienti da Bangladesh, Pakistan e India. In Italia, le zone di origine degli immigrati sono strettamente legate al periodo di arrivo: le ondate migratorie degli anni '70 comprendevano in gran parte migranti dal Nord Africa e dalle ex colonie italiane, mentre molti di coloro che arrivano dall'Europa orientale hanno una permanenza più breve – in particolare i cittadini di Romania e Polonia (cfr. **Box 2**). Nonostante ciò, tra gli immigrati nati all'estero, quattro su cinque vivono in Italia da oltre 10 anni, il 13% da cinque-nove anni e il 7% da meno di cinque anni.

2. La popolazione anziana è cresciuta in modo significativo in Italia e continuerà a farlo. Di conseguenza, il tasso di dipendenza degli anziani, definito come il rapporto tra la popolazione senior e quella in età lavorativa, ha superato il 40% nel 2023 (tra i più alti nell'OCSE) e si prevede che aumenterà ulteriormente fino a oltre il 75% entro il 2060 (OCSE, 2025^[4]).

3. L'unità di misura è la cella di una griglia di un chilometro quadrato. Un'area (o città) densamente popolata è definita come un'area con una densità di popolazione di almeno 1.500 abitanti per chilometro quadrato e una popolazione minima di 50.000 abitanti in un cluster di celle adiacenti della griglia.

Box 2 Una breve storia dell'immigrazione straniera in Italia

Storicamente Paese di emigrazione, solo negli anni '70 l'Italia è diventata un paese in cui il numero di immigrati superava quello degli italiani che lasciavano il Paese. I primi flussi migratori significativi furono determinati dall'inasprimento delle politiche di ingresso nei Paesi vicini e dalla domanda di manodopera nei centri industriali italiani. La vasta economia informale del Paese e le piccole imprese offrirono opportunità per i lavoratori irregolari, che spesso ottenevano i permessi di soggiorno attraverso programmi di regolarizzazione ad hoc. Tali programmi rimasero la principale via di regolarizzazione per gli immigrati senza documenti fino al 2012, anno in cui l'Italia interruppe la maggior parte delle forme di regolarizzazione, limitando le possibilità di ingresso legale principalmente a permessi di lavoro (attraverso canali molto ristretti), ricongiungimento familiare e circolazione da Paesi UE⁴. In risposta alla pandemia di COVID-19, l'Italia ha avviato nel giugno 2020 un nuovo programma di regolarizzazione, rivolto ai migranti irregolari nei settori dell'agricoltura e del lavoro domestico; tuttavia il numero di permessi rilasciati è stato inferiore rispetto alla maggior parte delle sanatorie precedenti.

La posizione geografica dell'Italia nel Mediterraneo influisce sui flussi migratori. I primi grandi gruppi di immigrati negli anni '70 provenivano dal Marocco, dalla Tunisia e dalle ex colonie italiane come Etiopia, Somalia ed Eritrea. All'inizio degli anni '90, l'Italia divenne una destinazione principale per i migranti umanitari, in particolare gli albanesi in fuga da crisi politiche e i migranti provenienti dalle guerre jugoslave. La migrazione dall'Europa orientale aumentò alla fine degli anni '90, soprattutto dagli Stati dell'ex blocco orientale. L'adesione di Romania e Bulgaria all'UE nel 2007 ha determinato poi un aumento significativo dei flussi da questi Paesi, in particolare dalla Romania, poiché i loro cittadini avevano acquisito il diritto di spostarsi e lavorare liberamente all'interno dell'UE. L'ultima grande ondata migratoria è iniziata nel 2011 con la Primavera Araba, ma i flussi migratori regolari sono diminuiti nel corso degli anni Dieci nel nuovo Millennio. Questa tendenza si è però invertita nel 2021, con un aumento della migrazione permanente, un cambiamento che è proseguito nel 2022, sebbene a un ritmo più lento.

Fonti: OCSE (2014^[3]), Colombo & Dalla-Zuanna (2019^[5]), ASGI (2024^[6]), Colucci (2018^[7]).

Nell'ultimo decennio, la maggior parte della migrazione verso l'Italia è stata rappresentata dalla migrazione per motivi familiari (50%), seguita dalla libera circolazione dei cittadini di altri Paesi UE (28%) e dalla quella per lavoro da Paesi non appartenenti all'UE (13%) (cfr. **Figura 3**). Nonostante la vicinanza ad aree colpite da conflitti, la quota di immigrati umanitari è bassa nel confronto internazionale (7%), sebbene l'Italia rimanga un paese di transito principale. Tuttavia, a maggio 2025 l'Italia ospitava oltre 175 000 migranti umanitari ucraini in fuga dalla guerra di aggressione russa in Ucraina (UNHCR, 2025^[8]). Ciò ha reso l'Italia il terzo paese destinatario di migranti umanitari ucraini nel gruppo di confronto, dopo la Spagna (242 000) e la Germania (1 222 000).

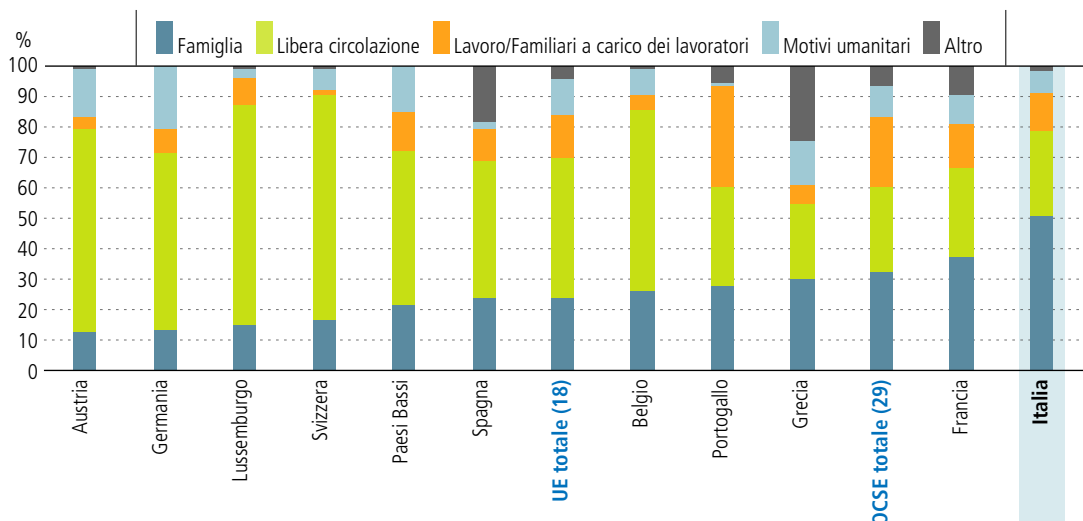
La quota di migranti per motivi familiari arrivati in Italia tra il 2013 e il 2023 è la più alta tra i Paesi di confronto. Più della metà di tutti gli immigrati in Italia sono donne; tra i migranti familiari tale quota raggiunge i due terzi, la percentuale più alta a livello internazionale dopo la Grecia. Oltre la metà ha un'età compresa tra 25 e 49 anni e circa quattro su cinque hanno un livello di istruzione basso o medio. Per quanto riguarda l'origine geografica, il 54% proviene dall'Europa, seguito dal 16% dall'Africa, 15% dall'Asia, 12% dall'America Latina e 2% dagli Stati Uniti, dal Canada e dall'Oceania. Questa forte prevalenza della migrazione per motivi familiari è un fenomeno relativamente recente: i migranti precedenti arrivavano spesso attraverso canali di lavoro o di regolarizzazione. Il passaggio verso la migrazione per motivi familiari è legato sia alla riduzione delle quote di permessi per lavoro e alla difficoltà di utilizzare la lunga e incerta procedura per ottenerli, sia alla ricongiunzione dei primi migranti lavoratori con i propri familiari.

4. Tra il 2000 e il 2010 oltre un milione di persone furono regolarizzate, mentre nel decennio successivo questo numero è sceso a poco più di 150 000 (Colombo & Dalla-Zuanna, 2019^[5]).

■ Figura 3 ■

La migrazione per motivi familiari costituisce la principale categoria dei flussi migratori verso l'Italia

Composizione dei flussi permanenti di immigrati per categoria di ingresso, tutte le età, 2013-2023



Nota: L'OCSE raccoglie e standardizza i dati amministrativi dei paesi membri secondo la categoria di permesso di soggiorno. Gli immigrati permanenti sono cittadini stranieri di qualsiasi età che ottengono un permesso di soggiorno il quale, nelle condizioni ordinarie, consente loro di risiedere permanentemente nel Paese ospitante. Questo comprende: stranieri che ricevono un permesso permanente al momento dell'ingresso; titolari di un permesso temporaneo iniziale che viene regolarmente rinnovato o trasformato in permesso permanente; migranti per libera circolazione (esclusi i soggiorni di breve durata). Sono inclusi anche i migranti temporanei che diventano residenti permanenti a seguito di un cambiamento di status, come gli studenti che iniziano a lavorare dopo aver completato gli studi.

Fonte: Statistiche OCSE – Database delle migrazioni internazionali (IMD) 2013-2023.

A partire da dicembre 2024, una nuova legge ([No. 187/2024](#)) ha introdotto due nuovi emendamenti che probabilmente allungheranno la procedura di presentazione delle domande di ricongiungimento familiare. In primo luogo, i cittadini stranieri che richiedono il ricongiungimento devono ora dimostrare un periodo ininterrotto di residenza legale in Italia di almeno due anni⁵. Il secondo emendamento rivede i criteri di valutazione dell'adeguatezza dell'alloggio. Oltre ai requisiti già previsti in materia di reddito sufficiente e condizioni igienico-sanitarie, le autorità devono ora verificare il rispetto di specifici standard relativi al numero di occupanti e alla superficie abitabile. Considerato che la responsabilità della verifica del numero di occupanti e dello spazio minimo disponibile ricade sugli uffici comunali – e che in molti comuni le verifiche già richiedono oltre sei mesi – nella pratica ciò potrebbe determinare ritardi significativi.

5. I minori e le persone titolari di un permesso di soggiorno per motivi di protezione internazionale sono esentati da tali disposizioni.



Integrazione nel mercato del lavoro



Punti chiave

- Gli immigrati in Italia presentano tassi di occupazione relativamente elevati rispetto ai nati nel Paese, tuttavia l'occupazione complessiva rimane bassa nel confronto internazionale e nasconde rilevanti divari nella qualità del lavoro.
- Il livello di istruzione degli immigrati è basso, in particolare tra i nati al di fuori dell'UE, e la partecipazione all'istruzione degli adulti, alla formazione e ai corsi di lingua è tra le più basse dell'OCSE. Nonostante ciò, l'acquisizione linguistica è solida nei primi anni e la maggioranza di coloro che arrivano con una conoscenza base dell'italiano raggiunge un livello avanzato entro 5 anni.
- La sottoutilizzazione delle competenze è diffusa: gli immigrati sono fortemente concentrati nelle occupazioni non qualificate, hanno un accesso limitato ai lavori ad alta qualificazione e sperimentano elevati tassi di dequalificazione occupazionale.
- Le disparità di genere sono marcate, con le donne migranti che affrontano un legame particolarmente debole con il mercato del lavoro, un'elevata inattività e barriere significative all'utilizzo delle proprie qualifiche.

II.1. Istruzione e competenze

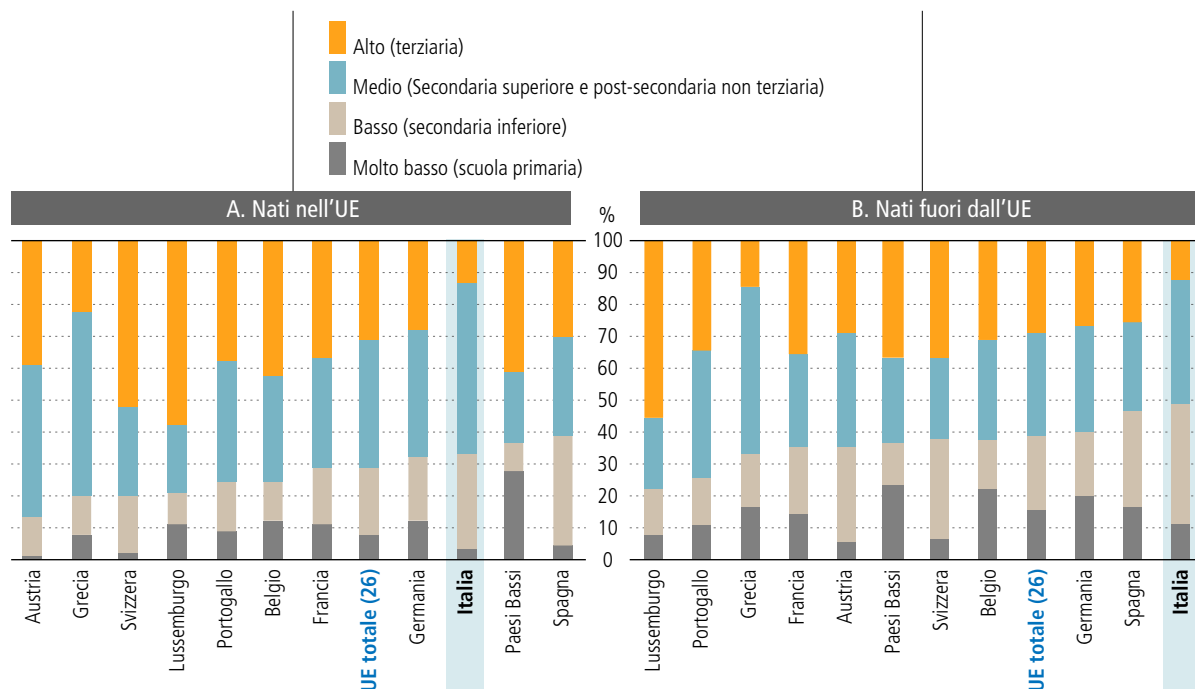
Il livello di istruzione in Italia è relativamente basso a confronto col panorama internazionale, sia per la popolazione nata in Italia sia per quella nata all'estero. Circa un terzo sia degli immigrati nati nell'UE sia della popolazione nata nel Paese ha conseguito al massimo un titolo di istruzione secondaria inferiore (cfr. **Figura 4**). Questa quota sale al 50% tra gli immigrati nati al di fuori dell'UE. Nel confronto internazionale, l'Italia presenta alcune delle quote più elevate di popolazione con livelli di istruzione bassi o molto bassi, sia tra i nati nel Paese sia tra gli immigrati. Per quanto riguarda i nati nel paese, solo la Spagna registra valori superiori, mentre per gli immigrati nati nell'UE tassi più elevati si osservano unicamente nei Paesi Bassi e in Spagna. In Italia, le variazioni regionali riflettono quelle della popolazione nata nel Paese: gli immigrati residenti nel Mezzogiorno hanno maggiori probabilità (52%) di aver conseguito al massimo un titolo di istruzione secondaria inferiore, mentre al Nord e nel Centro le percentuali si abbassano (rispettivamente 43% e 41%). La percentuale è molto alta tra gli immigrati nati fuori dall'UE che si trovano nel Mezzogiorno: quasi tre su cinque hanno un livello di istruzione molto basso o basso.

D'altra parte, l'Italia presenta anche la quota più bassa di immigrati altamente istruiti a confronto con i principali Paesi di destinazione. Questa tendenza vale sia per le donne immigrate sia, in particolare, per gli uomini. Solo il 16% delle donne e il 9% degli uomini immigrati possiedono un titolo di istruzione terziaria. Anche tra la popolazione nata in Italia i livelli di istruzione elevati sono bassi nel confronto internazionale. Tuttavia, gli uomini nati in Italia hanno una probabilità doppia rispetto agli uomini nati all'estero di aver completato l'istruzione superiore.

■ Figura 4 ■

La metà dei migranti nati al di fuori dell'UE ha conseguito al massimo un livello di istruzione secondaria inferiore

Titolo di studio, popolazione 15-64 anni non inserita in percorsi di istruzione, 2023



Fonte: Indagine sulle Forze Lavoro dell'Unione Europea (EU-LFS) 2023.

Nell'ultimo decennio, in Italia la quota di immigrati con un livello di istruzione molto basso o basso è diminuita. Tra i nuovi arrivati nati nell'UE (con meno di cinque anni di residenza), la percentuale di coloro che possiedono al massimo un titolo di istruzione secondaria inferiore è scesa di sei punti percentuali, dal 38% nel 2013 al 32% nel 2023. Tra i nuovi arrivati nati al di fuori dell'UE, la quota è diminuita di quasi 10 punti percentuali, dal 56% al 47%. Sebbene il calo sia stato ancora più marcato in altri Paesi di confronto, in particolare in Portogallo e Grecia, la riduzione degli arrivi con basso livello di istruzione in Italia è stata tra le più elevate.

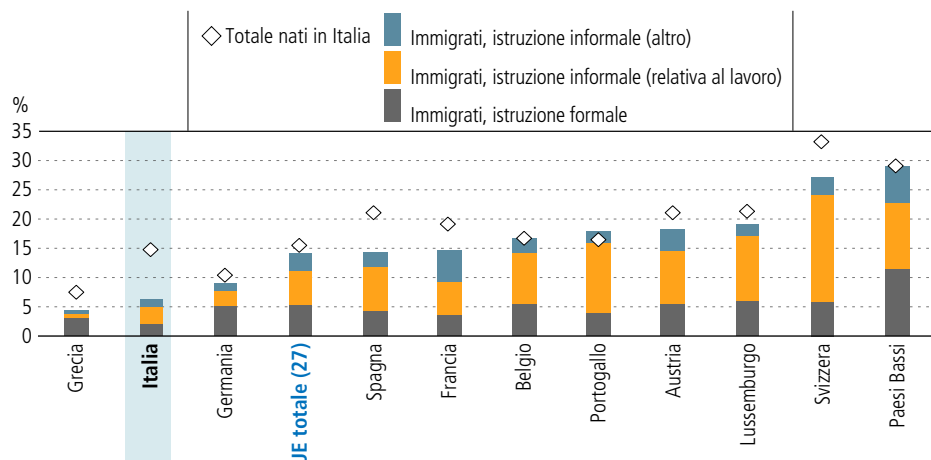
Allo stesso tempo, la quota di immigrati recenti altamente istruiti è aumentata: di 6 punti percentuali tra i nati al di fuori dell'UE e di 9 punti percentuali tra i nati nell'UE. Pochi immigrati in Italia intraprendono percorsi di istruzione successivi all'arrivo. L'Italia, infatti, tra i principali Paesi di destinazione, presenta uno dei tassi più bassi di iscrizione degli immigrati all'istruzione e formazione degli adulti, con il 2% di partecipazione all'istruzione formale e il 4% a quella non formale (cfr. **Figura 5**). Sebbene anche tra i nati in Italia l'iscrizione sia bassa, essi hanno una probabilità più che doppia di partecipare all'istruzione e formazione degli adulti. La partecipazione rimane limitata su tutto il territorio nazionale sia nell'istruzione sia nella formazione: secondo l'indagine OCSE sulle competenze degli adulti (PIAAC) del 2023, solo l'8% delle persone con basso livello di istruzione in Italia è iscritto a programmi di apprendimento per adulti, meno della metà della media OCSE, pari a circa il 19%. Al contrario di Paesi come la Svezia e la Norvegia, che incoraggiano attivamente i nuovi arrivati con basso livello di istruzione a proseguire gli studi formali, l'Italia – caratterizzata da una domanda relativamente più elevata di lavoro poco qualificato rispetto ai mercati del lavoro nordici – ha adottato un approccio poco interventista nei confronti dell'istruzione e dei programmi di accompagnamento per la popolazione immigrata con basso livello di istruzione.



■ Figura 5 ■

In Italia, la partecipazione degli adulti all'istruzione e alla formazione è bassa

Partecipazione auto-dichiarata all'istruzione e alla formazione degli adulti nelle quattro settimane precedenti l'indagine, età 25-54 anni, 2023



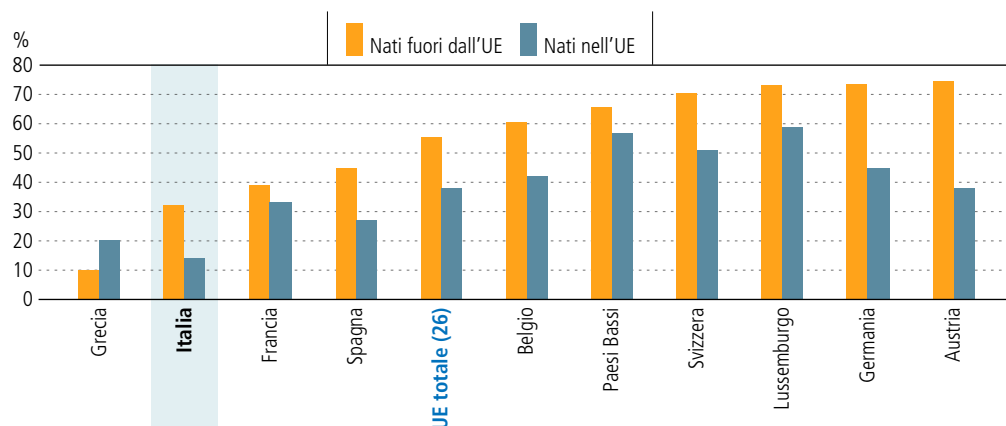
Fonte: Indagine sulle Forze Lavoro dell'Unione Europea (EU-LFS) 2023.

Secondo i dati dell'Indagine europea sulle forze di lavoro, in Italia anche l'iscrizione degli immigrati ai corsi di lingua è bassa, tra le più basse di tutti i principali Paesi di destinazione (cfr. **Figura 6**). Solo circa il 30% degli immigrati nati fuori dall'UE e circa la metà di quelli nati nell'UE che vivono in Italia da meno di dieci anni ha partecipato a un corso di lingua dopo la migrazione. La politica linguistica italiana per i migranti è strutturata attorno all'*Accordo di integrazione*, che impone ai migranti non UE di età pari o superiore a 16 anni di raggiungere almeno un livello A2 di competenza nell'italiano parlato entro due anni dall'arrivo (prorogabili a tre)⁶. Tale requisito linguistico costituisce un elemento centrale del sistema di crediti per l'integrazione basato su 30 punti: il superamento dell'esame di livello A2 consente di ottenere fino a 24 crediti, risultando quindi essenziale per il mantenimento del soggiorno regolare (cfr. **Box 3**). In assenza di documentazione, i migranti possono sostenere un test statale di lingua e conoscenze civiche. Corsi gratuiti e preparazione agli esami sono offerti dai Centri provinciali per l'istruzione degli adulti (CPIA), finanziati con fondi pubblici. Risulta dunque in parte sorprendente che in Italia il tasso di partecipazione degli immigrati nati al di fuori dell'UE sia inferiore alla metà di quello osservato in Paesi comparabili quali Paesi Bassi, Svizzera, Lussemburgo, Germania e Austria.

■ Figura 6 ■

In Italia sono pochissimi gli immigrati che frequentano corsi di lingua

Partecipazione autodichiarata a corsi di lingua tra gli immigrati arrivati da meno di 10 anni, esclusi i madrelingua, di età compresa tra i 15 e i 64 anni, 2021



Fonte: Indagine sulle Forze Lavoro dell'Unione Europea (EU-LFS) 2021.

6. La certificazione deve essere rilasciata da enti autorizzati.

Box 3 L'evoluzione dell'Accordo di integrazione del 2012

Introdotta nel 2012, l'*Accordo di integrazione* rappresenta un impegno formale tra lo Stato italiano e i cittadini di Paesi non-UE di nuovo arrivo volto a sostenere l'integrazione attraverso la partecipazione civica e l'apprendimento linguistico. Si applica ai cittadini di paesi non europei di età pari o superiore a 16 anni che richiedono un permesso di soggiorno di durata almeno annuale.

Caratteristiche principali:

- **Obbligatorio al primo ingresso:** firmato presso lo *Sportello unico per l'immigrazione* o la questura al momento della richiesta del permesso di soggiorno.
- **Basato su un sistema a punti:** ai migranti vengono assegnati 16 crediti iniziali e devono raggiungere un totale di 30 crediti entro due anni attraverso: partecipazione a sessioni di orientamento civico; conseguimento di una competenza linguistica in italiano di livello A2; coinvolgimento in attività lavorative, formative o nei servizi sanitari e abitativi.
- **Monitoraggio e sanzioni:** in caso di crediti insufficienti, può essere concessa una proroga di un anno; in assenza di progressi, il permesso di soggiorno può essere revocato.
- **Esenzioni:** si applica solo agli adulti; sono esclusi i minori, le vittime di tratta e le persone con disabilità.

La struttura fondamentale dell'*Accordo di integrazione* è rimasta in gran parte invariata dalla sua introduzione. Tuttavia, aggiornamenti recenti hanno mirato a migliorarne la flessibilità, ridurre gli oneri amministrativi e allineare meglio i requisiti di integrazione alle esigenze del mercato del lavoro. Tra questi aggiornamenti figurano:

- **Adempimento parziale:** una direttiva del Ministero dell'Interno del 2023 consente alle autorità di riconoscere il "parziale inadempimento", evitando in alcuni casi il diniego automatico del rinnovo del permesso di soggiorno. Tuttavia, il "parziale inadempimento" rimane un'interpretazione amministrativa e non è codificato in una norma di legge o regolamento. Il risultato è che le prassi variano a livello regionale, con alcune province che emanano linee guida procedurali interne consentendo ai migranti di rinnovare i permessi anche in presenza di carenze, e altre no.
- **Digitalizzazione delle procedure:** a partire da luglio 2025, gli accordi di integrazione e i contratti di soggiorno devono essere trasmessi in formato digitale entro otto giorni dall'arrivo tramite il portale ALI, in sostituzione delle procedure manuali presso gli uffici locali.

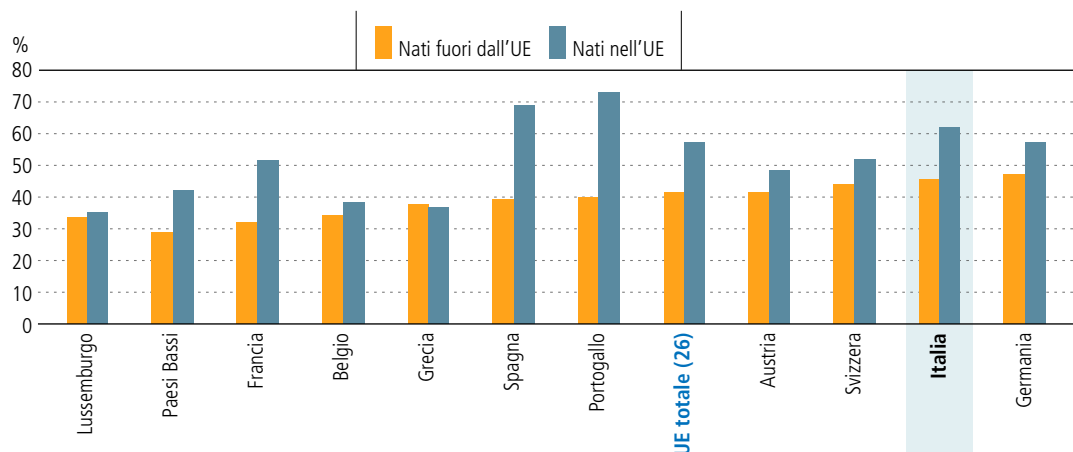
Fonti: Ministero dell'Interno.

Ciononostante, quasi la metà degli immigrati nati al di fuori dell'UE e oltre tre quinti degli immigrati nati nell'UE che sono arrivati con una competenza linguistica di livello principiante (QCER A1 o inferiore) raggiungono una competenza avanzata (QCER C1 o superiore) dopo almeno cinque anni di permanenza nel Paese (cfr. **Figura 7**). Si tratta di una quota elevata nel confronto internazionale, superata solo dalla Germania per i nati al di fuori dell'UE e dalla Spagna e dal Portogallo per i nati nell'UE. La percentuale è ancora più alta tra coloro che sono arrivati in Italia con una competenza linguistica intermedia (QCER B1): l'84% degli immigrati nati nell'UE e il 79% di quelli nati fuori dall'UE raggiungono la piena padronanza linguistica dopo cinque o più anni di permanenza nel Paese.

■ Figura 7 ■

Quasi la metà dei migranti nati fuori dall'UE raggiunge una competenza linguistica avanzata o superiore dopo cinque anni

Quota di immigrati arrivati con un livello principiante (CEFR A1) o inferiore e che hanno raggiunto una competenza linguistica avanzata (CEFR C1) o superiore dopo almeno 5 anni nel Paese ospitante, età 15-64 anni, 2021



Fonte: Indagine sulle Forze Lavoro dell'Unione Europea (EU-LFS) 2021.

15

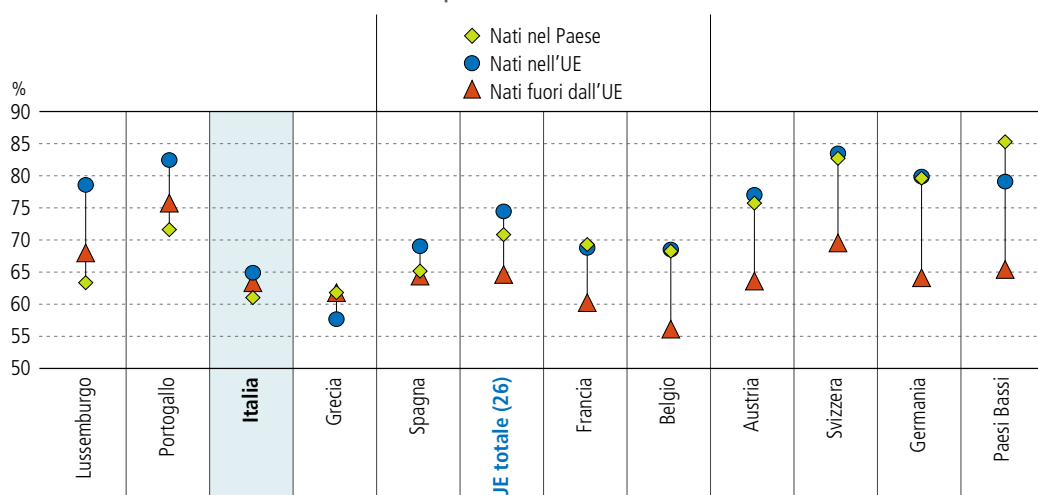
II.2. Occupazione

Con tassi pari al 65% tra i migranti nati nell'UE e al 63% tra quelli nati fuori dall'UE, la popolazione immigrata in Italia presenta una probabilità di occupazione superiore rispetto ai nati nel Paese (cfr. **Figura 8**). Sebbene non sia insolito che i migranti nati nell'UE mostrino livelli occupazionali relativamente elevati, il divario a favore dei migranti nati fuori dall'UE rispetto ai nati nel Paese è unico tra le principali destinazioni considerate⁷.

■ Figura 8 ■

Gli immigrati hanno tassi di occupazione più elevati rispetto ai nati nel Paese, ma complessivamente i tassi di occupazione rimangono bassi

Tassi di occupazione, età 15-64 anni, 2023



Nota: La figura mostra i dati ordinati in base al divario tra nati nel Paese e immigrati nati fuori dall'UE.

Fonte: Indagine sulle Forze Lavoro dell'Unione Europea (EU-LFS) 2023.

7. I tassi di occupazione riportati differiscono da quelli pubblicati nel Rapporto annuale 2024 del Ministero del Lavoro, poiché le due fonti utilizzano definizioni diverse di "immigrati" (cfr. **Box 1**). Di conseguenza, il Rapporto del Ministero rileva tassi di occupazione più elevati tra i cittadini italiani (61,5%) rispetto ai cittadini non UE (60,7%), mentre il presente rapporto mostra tassi di occupazione più alti tra i migranti nati fuori dall'UE (63,3%) rispetto ai nati nel Paese (61,1%).

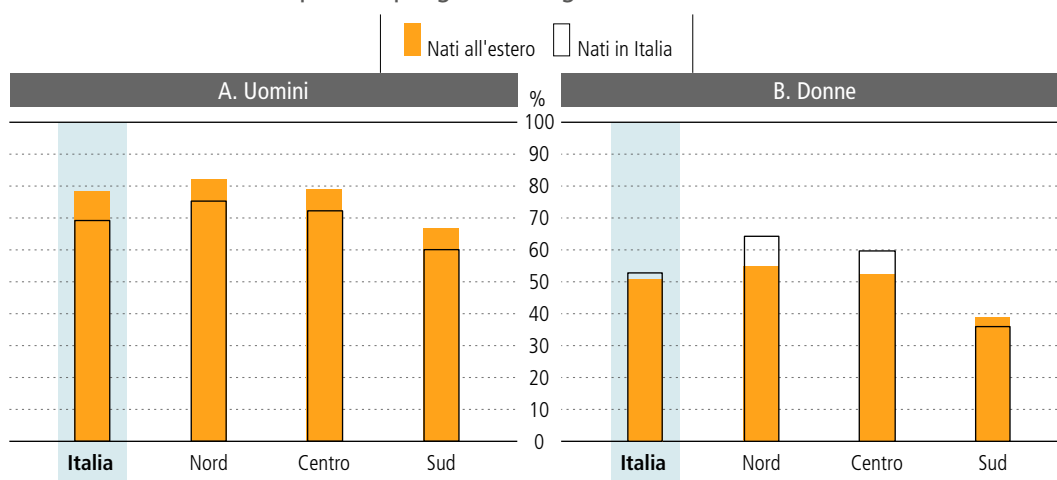
Tali livelli, tuttavia, rappresentano un forte incremento rispetto al periodo più critico della crisi da Covid-19, durante il quale l'occupazione degli immigrati ha registrato una ripresa più rapida e più marcata rispetto a quella della popolazione nata in Italia. Gli immigrati raggiungono tassi di occupazione particolarmente elevati nel Nord Italia (68%), dove risultano solo leggermente inferiori a quelli dei nati nel Paese (70%). Nel Sud, i tassi occupazionali sono considerevolmente più bassi (52%), ma superano comunque quelli della popolazione nata nel Paese (48%). Allo stesso tempo, il tasso di partecipazione al mercato del lavoro è di 5 punti percentuali più alto tra gli immigrati (71%), in linea con quanto osservato in Grecia, Spagna e Portogallo. Ciò è dovuto sia ai tassi di occupazione più elevati tra gli immigrati, sia ai tassi di disoccupazione leggermente superiori (10% tra i nati all'estero contro 7% tra i nati nel Paese).

In Italia, i tassi di occupazione dei migranti sono particolarmente elevati tra gli uomini. A livello nazionale, il tasso di occupazione degli uomini nati all'estero supera di 8 punti percentuali quello degli uomini nati nel Paese (cfr. **Figura 9**). Gli uomini migranti registrano tassi di occupazione più elevati in tutte le regioni, in particolare nel Nord, dove si concentra la maggior parte delle opportunità lavorative. Al contrario, le donne migranti presentano tassi di occupazione leggermente inferiori rispetto alle donne nate nel Paese, soprattutto nel Nord e nel Centro, dove il divario raggiunge rispettivamente 9 e 7 punti percentuali. Nel Sud, invece, le donne migranti mostrano tassi di occupazione leggermente superiori a quelli delle donne nate in Italia (+3 punti percentuali), sebbene il livello complessivo resti molto basso, con tassi inferiori al 40%.

■ Figura 9 ■

Gli uomini migranti in Italia hanno tassi di occupazione più elevati rispetto ai nati nel Paese, mentre le donne migrante hanno tassi più bassi

Tassi di occupazione per genere e regione in Italia, 15-64 anni, 2023



Fonte: Indagine sulle Forze Lavoro dell'Unione Europea (EU-LFS) 2023.

Il divario di genere nell'occupazione è ampio, arrivando a quasi 30 punti percentuali tra i nati all'estero. Sebbene il divario di genere tra i nati in Italia sia già il più elevato tra i Paesi di confronto (16 punti percentuali), esso risulta doppio tra la popolazione immigrata (cfr. **Figura 10**). Il divario in Italia è il più elevato nel gruppo di confronto anche per quanto riguarda i tassi di inattività, di portata simile a quelli occupazionali (17 punti percentuali tra i nativi e 27 tra i nati all'estero). Circa due donne su cinque in Italia risultano inattive, indipendentemente dall'origine. Le responsabilità di cura e familiari rappresentano la principale causa di inattività per il 40% delle donne nate in Italia, e per il 60% delle donne migranti.

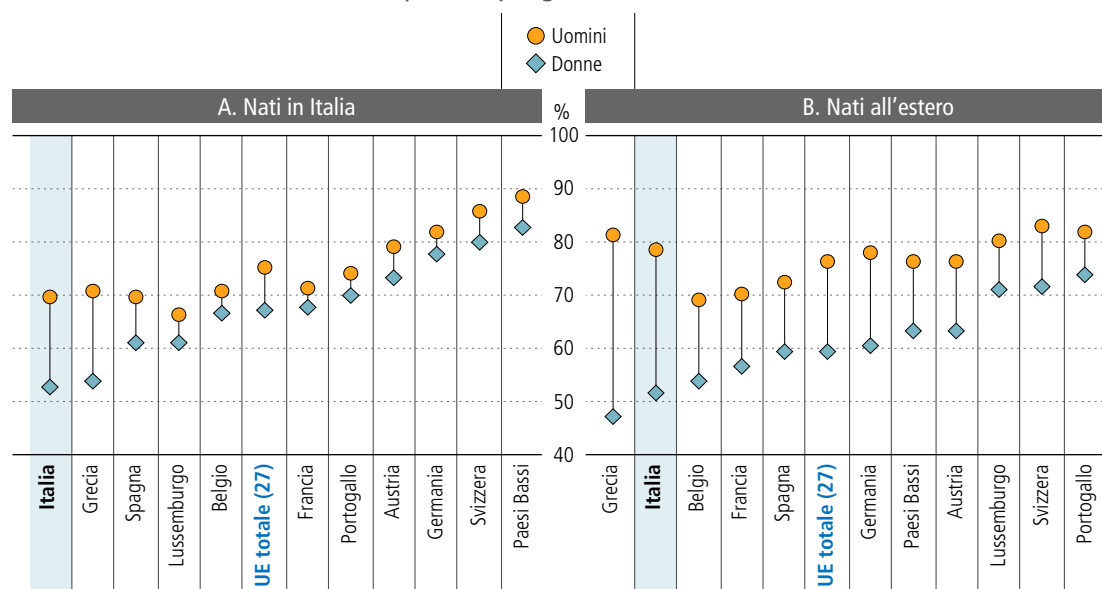
Le donne migranti costituiscono un gruppo ampio ed eterogeneo, il cui potenziale è spesso sottoutilizzato. In Italia, quattro donne migranti su cinque in età lavorativa (15-64 anni) vivono nel Paese da oltre 10 anni, prevalentemente nel Nord (58%). La maggioranza è arrivata tramite ricongiungimento familiare (61%) e presenta un legame iniziale limitato con il mercato del lavoro: solo il 20% delle donne migrate per motivi

familiari residenti da meno di cinque anni risulta occupato. Tale legame deve essere costruito attraverso politiche di integrazione efficaci, che includano misure flessibili, accesso ai servizi per l'infanzia e azioni di sensibilizzazione tramite iniziative di quartiere, mediatori interculturali e programmi di "seconda opportunità" (OCSE, 2020^[9]).

■ Figura 10 ■

Il divario di genere tra gli stranieri in Italia sfiora i 30 punti percentuali

Tassi di occupazione per genere, età 15-64 anni, 2023



Fonte: Indagine sulle Forze Lavoro dell'Unione Europea (EU-LFS) 2023.

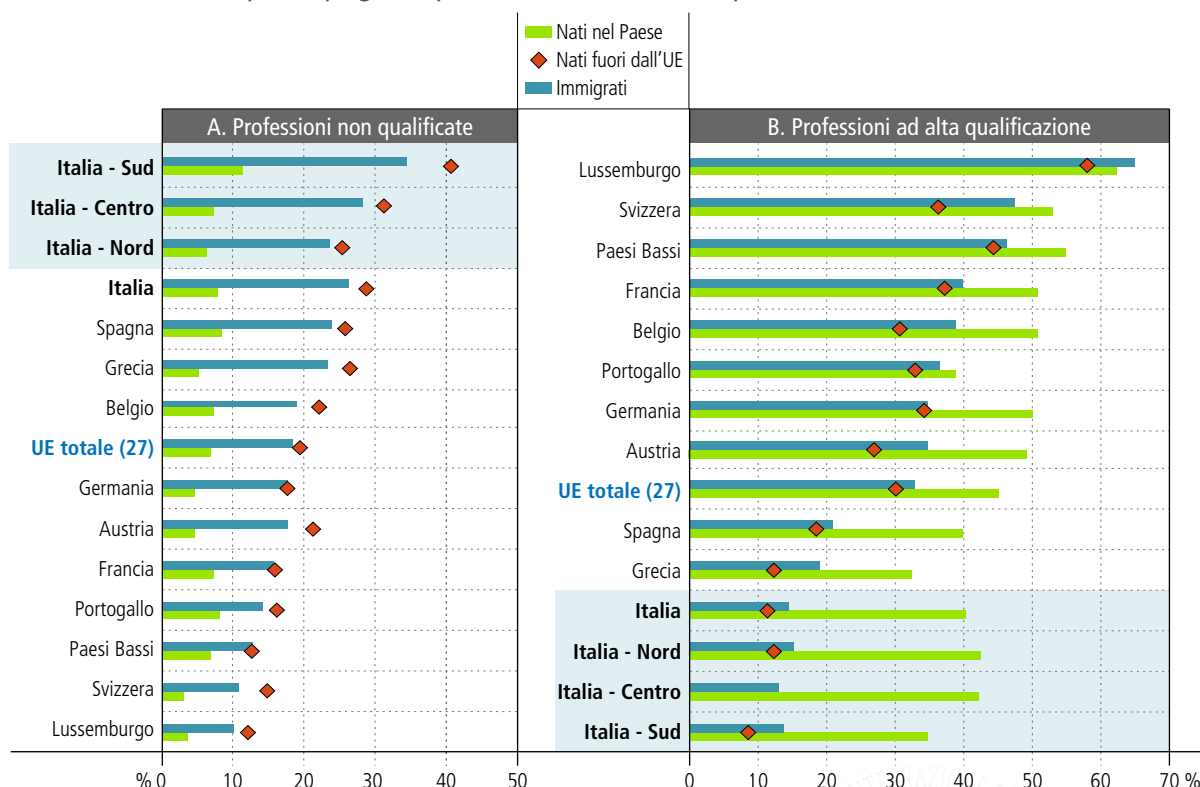
I tassi occupazionali relativamente elevati della popolazione nata all'estero sono trainati dalla forte concentrazione nelle professioni non qualificate, soprattutto tra i nati fuori dall'UE. Oltre un quarto degli immigrati in Italia lavora in tali occupazioni, quota che supera il 29% – quasi uno su tre – tra i nati fuori dall'UE (cfr. **Figura 11**). Nel Sud, questa percentuale sale ulteriormente, raggiungendo il 35% tra i nati all'estero e il 41% tra i non UE. Tali occupazioni – concentrate principalmente nelle attività delle famiglie come datori di lavoro di personale domestico (27%), nell'agricoltura, silvicoltura e pesca (15%) e nei servizi amministrativi e di supporto (14%) – sono associate a scarse opportunità di avanzamento o apprendimento sul lavoro. Al contrario, solo una quota limitata di lavoratori immigrati accede a occupazioni ad alta qualificazione, che rappresentano appena il 14% dell'occupazione immigrata, scendendo al 10% tra i nati fuori dall'UE che vivono nel Sud. Si tratta dei livelli più bassi tra i principali Paesi europei di destinazione, e significativamente inferiori a quelli dei nati in Italia, il 40% dei quali è impiegato in occupazioni altamente qualificate.

Oltre alla forte concentrazione nel lavoro non qualificato, informalità e sfruttamento lavorativo restano una grave preoccupazione. La concentrazione sproporzionata dei migranti in settori difficili da regolamentare, come agricoltura e lavoro domestico/di cura, insieme alla condizione giuridica irregolare di molti di essi, favorisce il ricorso a reclutamento illecito e lavoro non dichiarato (ILO, 2023^[10]). Tra i recenti interventi per contrastare lo sfruttamento rientrano le disposizioni della legge [No. 187/2024](#), che consentono ai lavoratori stranieri sfruttati che collaborano con l'autorità giudiziaria di ottenere un permesso di soggiorno speciale della durata di sei mesi, rinnovabile fino a un anno o oltre. Il permesso garantisce accesso ai servizi sociali, all'istruzione e al mercato del lavoro, facilitando l'integrazione nell'economia formale, e può essere convertito in un permesso per motivi di lavoro. Inoltre, la nuova legge aumenta i finanziamenti per l'attuazione di programmi di assistenza individualizzata per le vittime, con particolare attenzione alla formazione professionale e all'integrazione sociale, compresi programmi di sostegno alla transizione delle persone da condizioni di sfruttamento all'occupazione formale.

■ Figura 11 ■

Gli immigrati prevalgono nelle professioni non qualificate

Quota di occupati impiegati in professioni a bassa e alta qualificazione, età 15-64 anni, 2023



Nota: La Classificazione Internazionale Standard delle Professioni (ISCO) descrive le persone che occupano lavori ad alta qualificazione come dirigenti di alto livello, professionisti, tecnici e professionisti associati (livelli ISCO 1-3). Le professioni non qualificate comprendono compiti semplici e di routine e, spesso, richiedono sforzo fisico (livello ISCO 9).

Fonte: Indagine sulle Forze Lavoro dell'Unione Europea (EU-LFS) 2023.

Con un tasso di occupazione del solo 72% tra i nati all'estero con istruzione elevata, 16 punti percentuali in meno rispetto ai nati in Italia, le competenze dei migranti potrebbero essere maggiormente valorizzate. Tra i migranti altamente istruiti nati al di fuori dell'UE, il tasso di occupazione scende addirittura al 69%, il livello più basso tra i principali Paesi europei di destinazione, Grecia esclusa. Ciò contrasta nettamente con i tassi di occupazione tra i migranti altamente istruiti in Svizzera e Lussemburgo, dove si aggirano intorno al 90%.

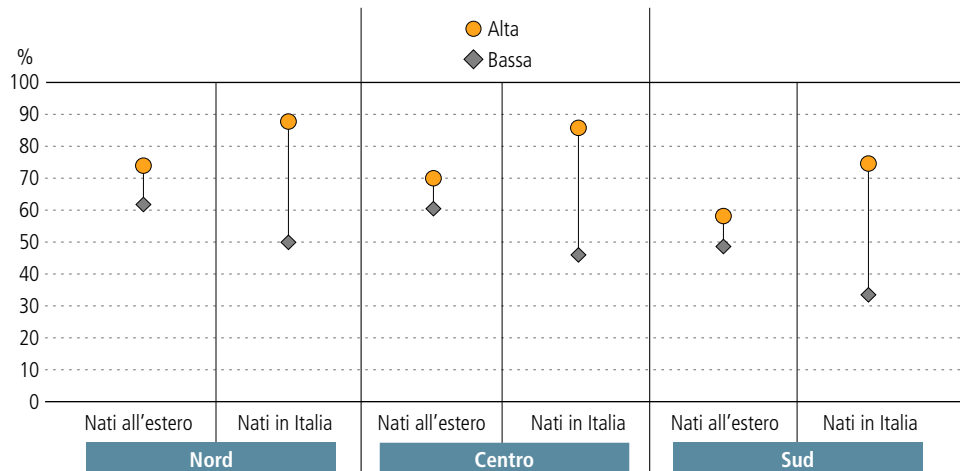
Il divario occupazionale tra le persone nate nel Paese con livelli di istruzione bassi o elevati è ampio in tutte e tre le macroregioni italiane (tra 38 e 41 punti percentuali), indicando che in Italia il livello di istruzione incide maggiormente sulle prospettive occupazionali dei nati nel Paese rispetto a quelle dei nati all'estero (cfr. **Figura 12**). In un Paese in cui il 34% dell'occupazione ad alta qualificazione è concentrato nel settore pubblico, anche l'esclusione dall'occupazione in tale settore (cfr. OCSE (2014_[3])) sembra verosimilmente svolgere un ruolo importante⁸. In Italia, il divario relativamente contenuto nei tassi di occupazione per livello di istruzione tra i nati all'estero (tra 9 e 12 punti percentuali) suggerisce che barriere strutturali – quali il mancato riconoscimento delle qualifiche estere, la discriminazione, la mancanza di reti o il declassamento occupazionale – limitano i vantaggi che per i migranti derivano da un'istruzione terziaria.

8. Il settore pubblico comprende posti di lavoro nell'amministrazione pubblica e nella difesa, nonché nella assicurazione sociale obbligatoria (Sezione NACE O), nell'istruzione (Sezione NACE P) e nelle attività sanitarie e di assistenza sociale (Sezione NACE Q).

■ Figura 12 ■

I divari occupazionali tra persone con bassa e alta istruzione sono più contenuti tra gli immigrati

Tassi di occupazione per livello di istruzione e regione in Italia, età 15-64 anni, 2023



Fonte: Indagine sulle Forze Lavoro dell'Unione Europea (EU-LFS) 2023.

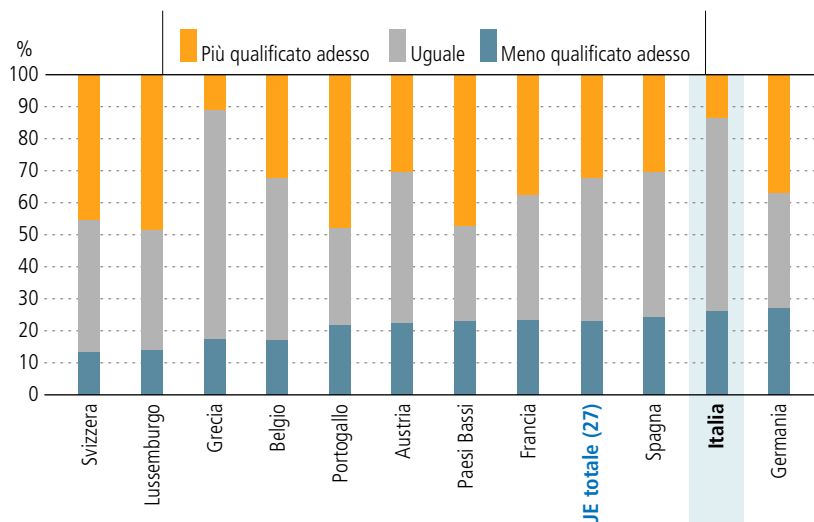
19

Molti migranti in Italia faticano anche a trovare lavori adeguati alle loro competenze. Circa un quarto degli immigrati lavora in un'occupazione che richiede competenze inferiori rispetto al lavoro svolto prima della migrazione (cfr. **Figura 13**). Si tratta del valore più elevato nel gruppo di confronto (dopo la Germania), e di 10 punti percentuali superiore a quello di Svizzera, Lussemburgo e Grecia. Tra i nati all'estero con elevata istruzione, questa percentuale sale al 42%. Si tratta della quota più alta tra i Paesi di confronto e rappresenta un significativo sottoutilizzo del potenziale degli immigrati nel mercato del lavoro italiano. Ridurre disallineamento tra competenze e lavoro, attraverso un tempestivo riconoscimento delle qualifiche, formazione mirata (inclusa la formazione linguistica), misure antidiscriminatorie e servizi efficaci per l'occupazione, sarà una priorità per l'Italia, non solo per aumentare la produttività, ma anche per sostenere il benessere e l'integrazione dei lavoratori migranti.

■ Figura 13 ■

Circa il 25% degli immigrati svolge un lavoro meno qualificato rispetto a quello precedente alla migrazione

Equivalenza delle competenze tra l'attuale occupazione e l'ultima occupazione svolta prima della migrazione tra gli immigrati che lavoravano prima di migrare, età 15-64 anni, 2021



Nota: L'equivalenza delle competenze considera tutte le conoscenze, abilità ed esperienze richieste per l'ultima e l'attuale occupazione principale.

Fonte: Indagine sulle Forze Lavoro dell'Unione Europea (EU-LFS) 2021.

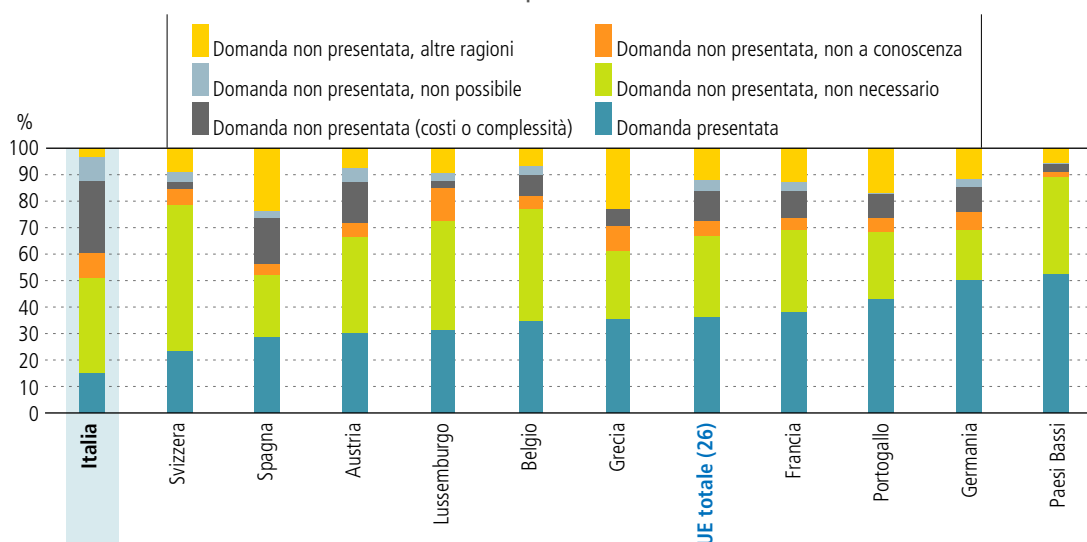
Il sottoutilizzo delle qualifiche educative va, tuttavia, oltre la situazione in cui individui con istruzione terziaria sono impiegati in lavori che non richiedono le loro qualifiche. Si estende anche a coloro le cui competenze rimangono inutilizzate a causa di barriere alla partecipazione al mercato del lavoro. Ciò include individui altamente istruiti che sono disoccupati, così come coloro che sono inattivi – scoraggiati e quindi usciti dal mercato del lavoro, o il cui tempo è assorbito da responsabilità di cura non retribuite. Questa visione più ampia del potenziale non utilizzato evidenzia le barriere strutturali – come l'importanza delle reti nella ricerca di occupazioni altamente qualificate e l'insufficiente supporto mirato per l'accesso al mercato del lavoro – che impediscono agli individui qualificati di contribuire secondo il loro potenziale.

Oltre alle barriere strutturali sopra indicate, il riconoscimento delle qualifiche estere può spesso ostacolare i migranti dal pieno utilizzo delle qualifiche ottenute all'estero – in particolare nelle professioni regolamentate. Nonostante alti livelli di disallineamento tra competenze e lavoro, solo una minoranza di migranti in Italia – appena il 15% – richiede il riconoscimento delle proprie qualifiche (cfr. **Figura 14**). Si tratta del valore più basso tra i Paesi di confronto. La maggioranza dei migranti nati al di fuori dell'UE con elevata istruzione non ha richiesto il riconoscimento dei propri titoli perché riteneva che non fosse necessario (36%) oppure perché il processo risultava costoso o complesso (28%). Quest'ultimo aspetto, in particolare, risulta evidente nel contesto internazionale e suggerisce ampi margini di miglioramento nella politica di riconoscimento. Il tasso di richiesta di riconoscimento delle qualifiche è considerevolmente più alto tra i migranti altamente istruiti con una laurea in ambito sanitario (44%) (cfr. **Figura 15, Pannello A**). Di questi, il 36% ha ottenuto il riconoscimento, l'8% non l'ha ricevuto e meno dell'1% era ancora in attesa di una decisione. Tuttavia, i tassi di richiesta in Italia risultavano i più bassi nel gruppo di confronto, quasi 30 punti percentuali inferiori rispetto ai Paesi Bassi e al Lussemburgo. Tra i migranti altamente istruiti con una laurea in ingegneria, i tassi di richiesta erano leggermente più alti che in Svizzera e Grecia, ma al 15% restavano relativamente bassi in un confronto internazionale (cfr. **Figura 15, Pannello B**).

■ Figura 14 ■

In Italia, solo il 15% degli immigrati non-UE altamente qualificati richiede il riconoscimento delle qualifiche estere

Riconoscimento delle qualifiche formali, ha presentato domanda o motivo auto-dichiarato della mancata richiesta, di immigrati non-UE altamente qualificati che hanno conseguito la loro più alta qualifica formale al di fuori del Paese ospitante, età 15-64 anni, 2021

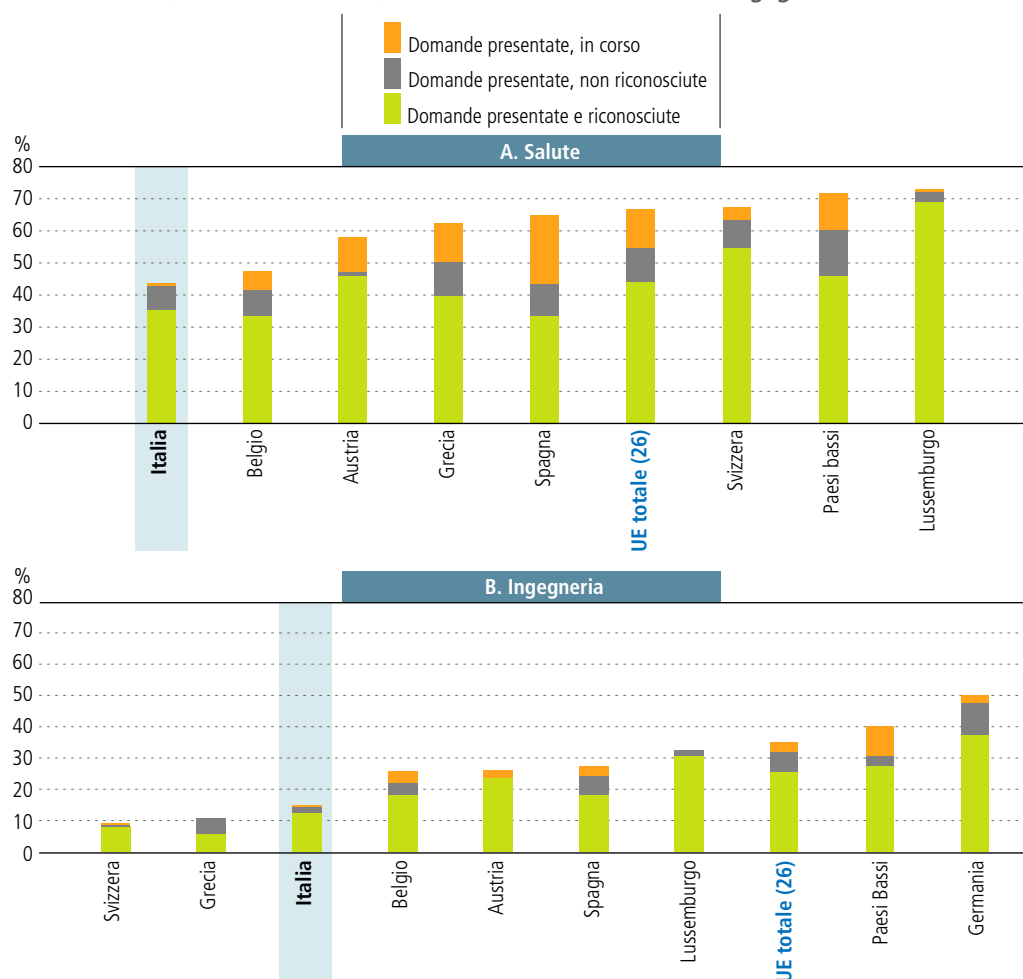


Fonte: Indagine sulle Forze Lavoro dell'Unione Europea (EU-LFS) 2021.

■ Figura 15 ■

A Un terzo degli immigrati con una laurea in sanità e un sesto di quelli con una laurea in ingegneria chiedono il riconoscimento delle loro qualifiche

Quota di immigrati con alto livello di istruzione che hanno fatto richiesta di riconoscimento delle loro qualifiche formali (ottenute all'estero) nell'ambito della salute o dell'ingegneria, età 15-64 anni, 2021



21

Nota: I campi di studio sono basati sulla classificazione ISCED (livello a due cifre). Il campo di studio «salute» corrisponde al campo ISCED 9 («salute e assistenza sociale»), mentre il campo di studio «ingegneria» corrisponde al campo ISCED 7 («ingegneria, attività manifatturiere e costruzioni»).

Fonte: Indagine sulle Forze Lavoro dell'Unione Europea (EU-LFS) 2021.

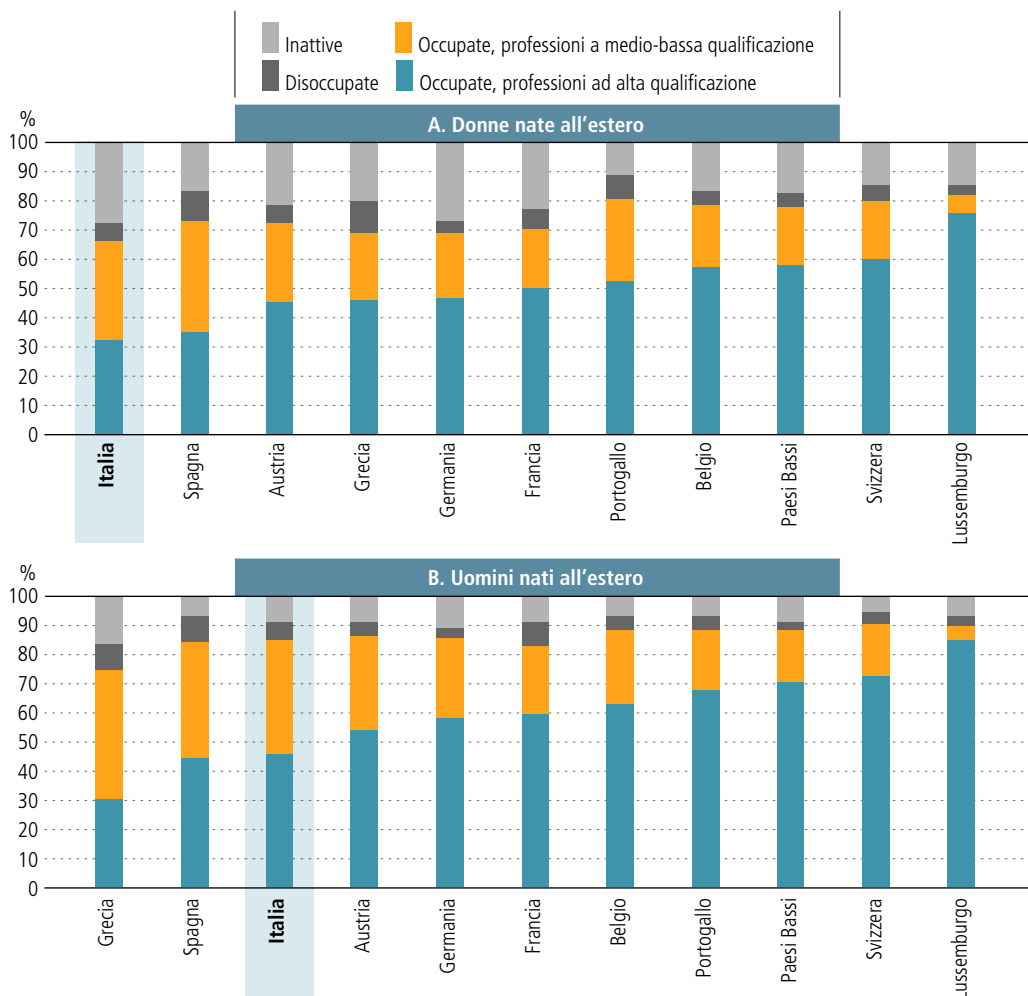
La **Figura 16**, riportata di seguito, illustra i diversi aspetti del sottoutilizzo delle qualifiche tra le donne (pannello A) e gli uomini (pannello B) nati all'estero. La figura mostra che una quota consistente di migranti con un elevato livello di istruzione è disoccupata, oppure, come avviene in particolare nel caso delle donne, inattiva. In effetti, in Italia, oltre una donna immigrata su tre con elevata qualificazione è disoccupata o al di fuori della forza lavoro (quota che sale al 45% nel Mezzogiorno). Il divario rispetto sia agli uomini sia alle donne nate nel Paese evidenzia la misura in cui molte donne migranti altamente istruite, in particolare quelle che migrano per ricongiungimento familiare, risultano scollegate dal mercato del lavoro (cfr. OCSE (2017_[11]) per un'analisi più approfondita).



■ Figura 16 ■

I migranti altamente qualificati non solo svolgono lavori poco qualificati, ma sono anche inattivi, in particolare le donne

Quota della popolazione in età lavorativa altamente istruita per attività economica e sesso, 2023



Nota: I paesi sono ordinati in ordine crescente in base alla quota di occupati con istruzione terziaria impiegati in professioni ad alta qualificazione (ben corrispondenti alle competenze).

Fonte: Indagine sulle Forze Lavoro dell'Unione Europea (EU-LFS) 2023.

Integrazione sociale

Punti chiave

- La povertà relativa tra gli immigrati in Italia è tra le più elevate nell'OCSE, interessando circa un terzo della popolazione nata all'estero e rimanendo diffusa anche tra coloro che sono occupati.
- Il sovraccarico dei costi abitativi appare moderato, ma ciò riflette in larga misura un grave sovraffollamento e condizioni abitative inadeguate, con i migranti più che doppiamente propensi a vivere in abitazioni sovraffollate rispetto ai nati nel Paese.
- I migranti riportano uno stato di salute generale relativamente buono, tuttavia i bisogni sanitari insoddisfatti restano significativamente più elevati rispetto ai nati nel Paese, indicando barriere persistenti nell'accesso effettivo all'assistenza sanitaria.
- I bassi tassi di naturalizzazione e la limitata partecipazione politica riflettono regole restrittive in materia di cittadinanza e percorsi lunghi e incerti verso l'acquisizione della nazionalità.

23

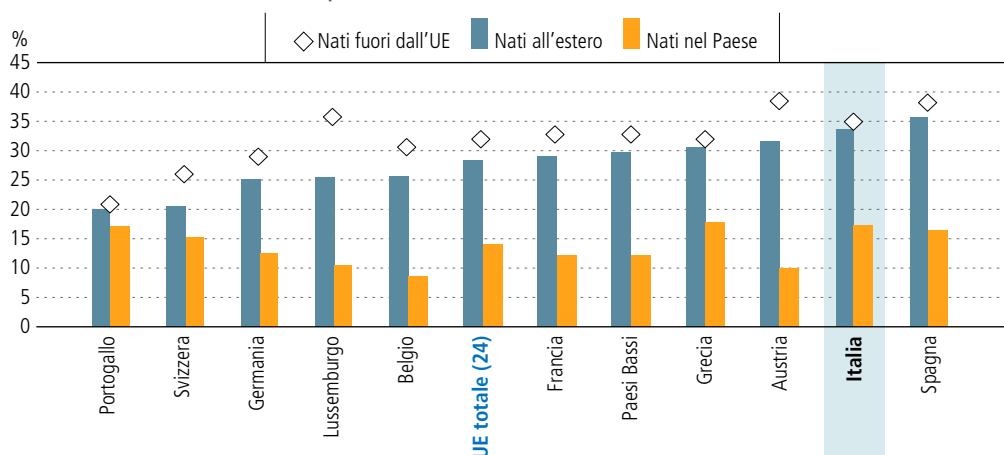
III.1. Povertà relativa

In Italia, i tassi di povertà relativa tra la popolazione nata all'estero sono tra i più elevati rispetto ai Paesi comparabili. Circa un terzo della popolazione nata all'estero vive in condizioni di povertà relativa, un valore doppio rispetto a quello osservato tra i nati nel Paese, che è già tra i più alti nel gruppo di confronto ed è inferiore solo alla Grecia (cfr. **Figura 17**). La povertà relativa è definita come una condizione in cui il reddito disponibile equivalente del nucleo familiare è inferiore al 60% del reddito disponibile equivalente mediano nazionale⁹.

■ Figura 17 ■

Gli immigrati sono due volte più a rischio di povertà relativa rispetto ai nati nel Paese

Tassi di povertà relativa, età 16 anni e oltre, 2023



Fonte: Statistiche dell'Unione Europea su reddito e condizioni di vita (EU-SILC) 2023 (2022 per la Svizzera).

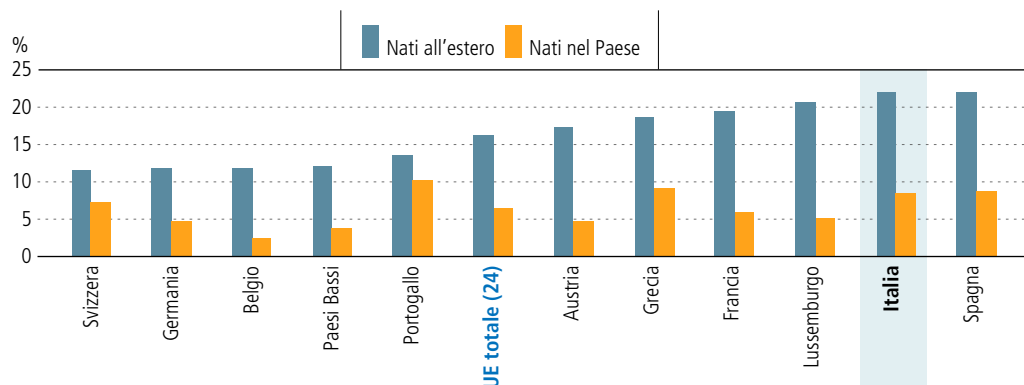
9. Ciò differisce dalla misura utilizzata nel rapporto annuale del Ministero del Lavoro, che valuta la povertà assoluta. La misura della povertà assoluta si basa sul costo monetario di un paniere di beni e servizi essenziali ritenuti necessari per evitare forme gravi di esclusione sociale.

Questa marcata disparità evidenzia la persistenza di ostacoli che i migranti incontrano nell'accesso a occupazioni stabili e adeguatamente retribuite, nonché a forme di protezione sociale adeguate. In effetti, anche tra coloro che risultano occupati, più di due migranti su cinque in Italia non riescono a uscire dalla povertà relativa (cfr. **Figura 18**). Ciò colloca la povertà relativa tra gli immigrati occupati in Italia a un livello superiore di 6 punti percentuali rispetto alla media dell'UE e riflette la concentrazione dei migranti in lavori di bassa qualità.

■ Figura 18 ■

Gli immigrati occupati sono quasi tre volte più a rischio di povertà relativa rispetto ai nati nel Paese

Tassi di povertà relativa tra le persone occupate, età 16 anni e oltre, 2023 o ultimo anno disponibile



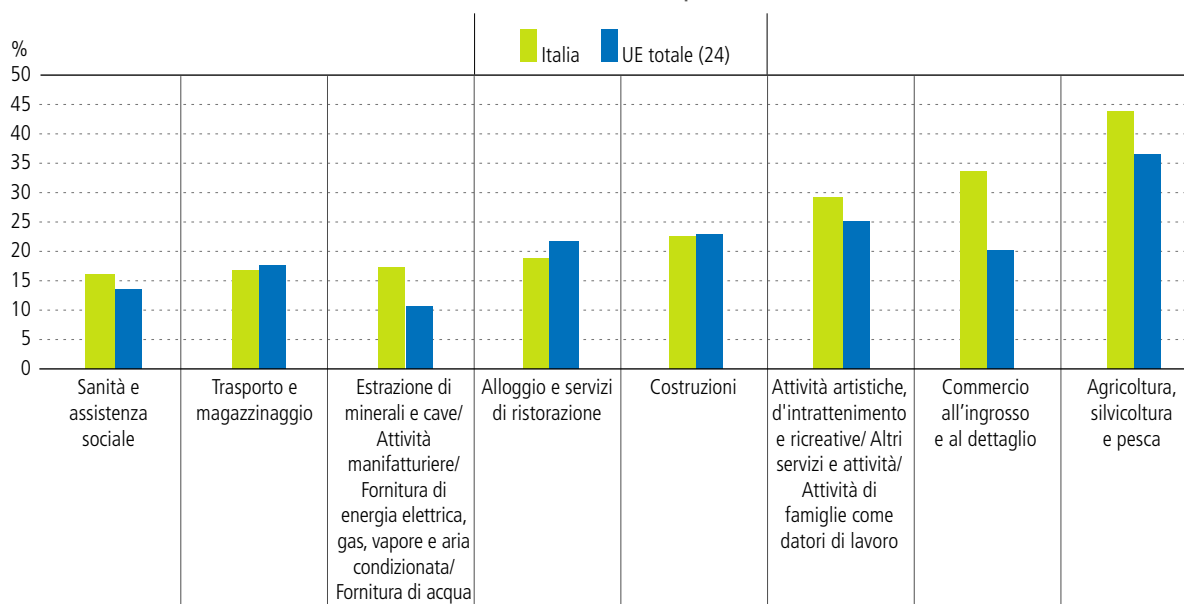
Fonte: Statistiche dell'Unione Europea su reddito e condizioni di vita (EU-SILC) 2023 (2022 per la Svizzera).

I migranti con contratti di lavoro a tempo determinato sono maggiormente esposti alla povertà relativa rispetto a quelli con contratti a tempo indeterminato, e i tassi di povertà diminuiscono all'aumentare della durata della residenza in Italia. La povertà lavorativa risulta particolarmente diffusa tra i migranti occupati nell'agricoltura, nel commercio all'ingrosso e al dettaglio, nelle attività artistiche, negli altri servizi e nel lavoro domestico presso famiglie private (cfr. **Figura 19**).

■ Figura 19 ■

La povertà lavorativa colpisce in particolare i migranti che lavorano nell'agricoltura e nel commercio all'ingrosso e al dettaglio

Tassi di povertà relativa tra immigrati occupati per settore, età 16 anni e oltre, 2023 o ultimo anno disponibile.



Fonte: Statistiche dell'Unione Europea su reddito e condizioni di vita (EU-SILC) 2023 (2022 per la Svizzera).

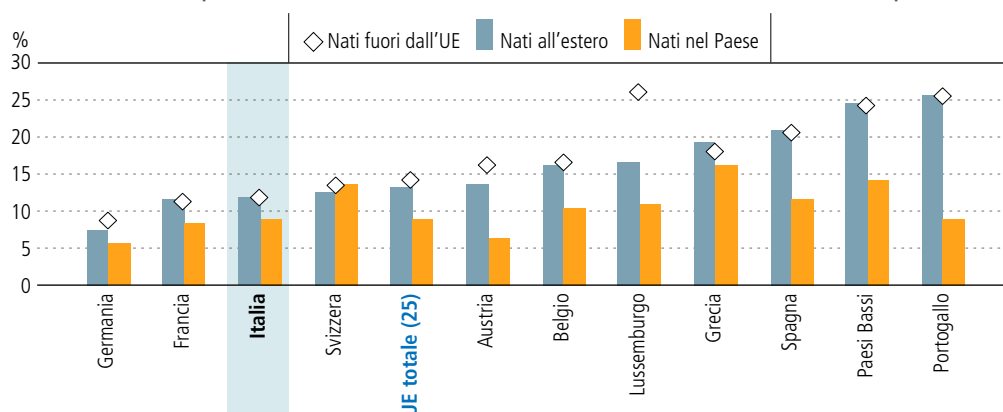
III.2. Condizioni abitative

L'accesso a un alloggio adeguato continua a rappresentare una sfida cruciale per i migranti in Italia, in particolare per quanto riguarda il sovraffollamento. Sebbene il tasso di sovraccarico dei costi abitativi tra i migranti in Italia sia inferiore rispetto agli altri paesi dell'UE e più simile a quello della popolazione nata nel Paese rispetto alla media dell'UE (cfr. **Figura 20**), ciò è in larga misura riconducibile alle scarse condizioni abitative e al marcato sovraffollamento diffusi tra la popolazione nata all'estero. Il 35% dei residenti nati all'estero vive in abitazioni sovraffollate, uno dei tassi più elevati tra i Paesi OCSE comparabili e oltre il doppio di quello della popolazione nata nel Paese (cfr. **Figura 21**). Inoltre, è probabile che tali dati sottostimino le difficoltà abitative affrontate dai migranti in Italia, poiché coloro che vivono in alcune delle condizioni peggiori, all'interno di insediamenti informali, difficilmente risultano inclusi nelle indagini campionarie¹⁰.

■ Figura 20 ■

Relativamente pochi immigrati in Italia sono gravati da un eccessivo onere dei costi abitativi

Tassi di sovraccarico dei costi abitativi (percentuale di famiglie che destinano oltre il 40% del reddito disponibile all'affitto), età 16 anni e oltre, 2023 o ultimo anno disponibile

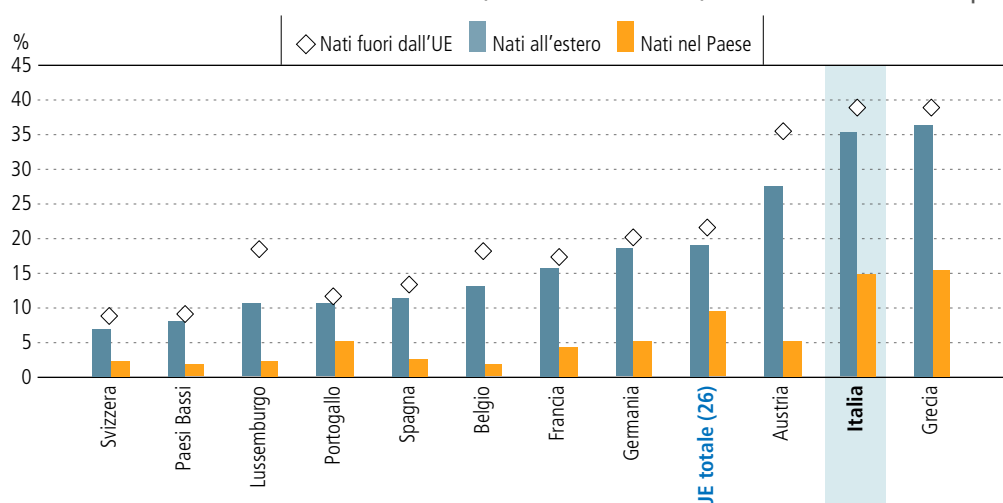


Fonte: Statistiche dell'Unione Europea su reddito e condizioni di vita (EU-SILC) 2023 (2022 per la Svizzera).

■ Figura 21 ■

Oltre un terzo degli immigrati vive in abitazioni sovraffollate

Persone che vivono in abitazioni sovraffollate, età 16 anni e oltre, 2023 o ultimo anno disponibile



Fonte: Statistiche dell'Unione Europea su reddito e condizioni di vita (EU-SILC) 2023 (2022 per la Svizzera).

10. L'indagine EU-SILC si concentra sulle persone residenti in case private e, pertanto, non include le persone che vivono in alloggi collettivi (ad esempio molti richiedenti asilo).

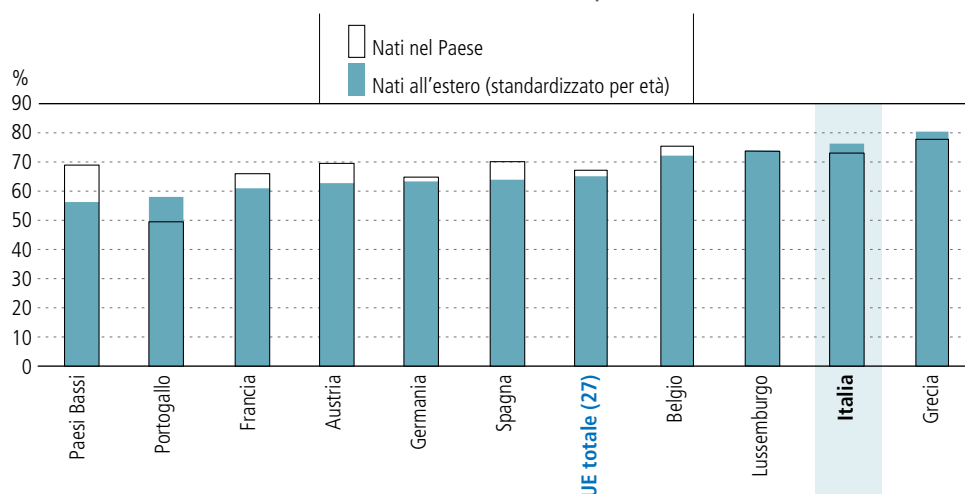
III.3. Salute e accesso ai servizi sanitari

Lo stato di salute è fortemente correlato all'età. Di conseguenza, le popolazioni migranti, che tendono a essere più giovani rispetto alla popolazione nata nel Paese ospitante, spesso dichiarano di godere di una salute relativamente buona. Tuttavia, fattori socio-demografici, nonché condizioni di lavoro precarie e situazioni abitative sovraffollate, possono comportare per i migranti un'esposizione più elevata alle malattie infettive (Devilla Nova, Colombo e Spada, 2020^[12]) o ai rischi professionali. Anche il carico di disturbi di salute mentale risulta spesso più elevato, in particolare tra rifugiati, richiedenti asilo o migranti che hanno vissuto esperienze traumatiche, condizioni di incertezza giuridica o isolamento sociale.

Lo stato di salute auto-percepito tra i migranti risulta superiore a quello della popolazione italiana nata nel Paese. In molti Paesi OCSE, una volta tenuto conto delle differenze nei profili per età, lo stato di salute auto-riferito delle popolazioni migranti tende a essere inferiore rispetto a quello delle controparti nate nel Paese (cfr. **Figura 22**). L'Italia rappresenta tuttavia una delle poche eccezioni a questa regola: oltre il 76% dei migranti valuta il proprio stato di salute come buono o migliore, una quota superiore di 3 punti percentuali rispetto alla popolazione nata nel Paese. In effetti, sebbene la salute percepita sia migliorata nell'ultimo decennio sia tra i nati all'estero sia tra i nati nel Paese, l'aumento è stato significativamente più marcato tra i nati all'estero (adeguato per l'età) (OCSE, 2023^[13]).

■ Figura 22 ■

Lo stato di salute auto-riportato tra i migranti supera quello degli italiani nati nel paese
Autodichiarazioni di stato di salute "buono", a partire dai 16 anni di età, 2023



Fonte: Statistiche dell'Unione Europea su reddito e condizioni di vita (EU-SILC) 2023.

L'accesso alle cure è formalmente garantito ai residenti legali nell'ambito del sistema sanitario nazionale. In Italia, i residenti stranieri regolari sono coperti dal *Servizio Sanitario Nazionale* (SSN) e, dal 1998, gli immigrati irregolari hanno accesso alle cure urgenti ed essenziali. Tuttavia, sebbene esista un diritto formale, barriere pratiche, come quelle derivanti da ostacoli linguistici o da lacune nella conoscenza del sistema, possono compromettere l'accesso de facto alle cure.

Infatti, la percentuale di persone nate all'estero con bisogni medici insoddisfatti in Italia, pari all'8,6%, è sostanzialmente più elevata – più del doppio – rispetto a quella dei nati nel Paese, pari al 3,8%, anche tenendo conto delle differenti strutture per età. L'entità di questa disparità è tra le più elevate nell'Unione europea.

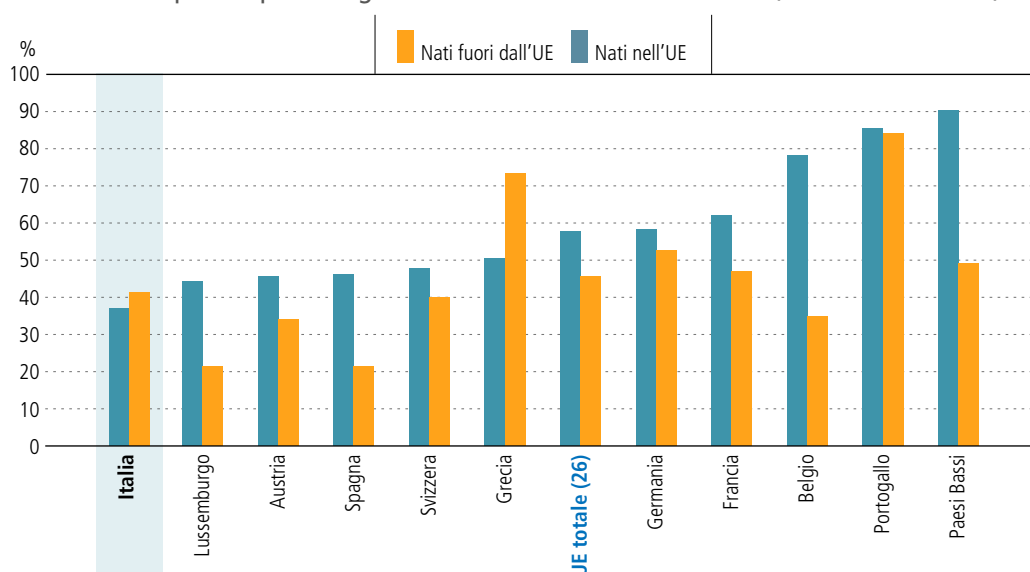
III.4. Partecipazione politica e sociale

Il quadro della cittadinanza italiana, fondato sulla Legge 91/1992, si basa principalmente sul principio dello *ius sanguinis*, che attribuisce la cittadinanza per discendenza agli individui con almeno un genitore italiano. Il percorso di naturalizzazione su base residenziale rimane tra i meno inclusivi nei paesi OCSE. Per coloro che non hanno legami di discendenza, il requisito standard è di 10 anni di residenza legale per la naturalizzazione, il doppio dei 5 anni richiesti nella maggior parte dei paesi OCSE. Il processo è fortemente discrezionale e anche i richiedenti idonei devono affrontare lunghi tempi di attesa, esiti incerti e rigorosi requisiti documentali. Infatti, anche tra gli immigrati con almeno 10 anni di residenza, solo due migranti su cinque hanno ottenuto la cittadinanza italiana. Questo valore è significativamente inferiore alla media OCSE, pari a tre su cinque, ed è il più basso tra i paesi di confronto esaminati in questo rapporto (cfr. **Figura 23**).

■ Figura 23 ■

Solo due immigrati su cinque con oltre 10 anni di residenza sono cittadini italiani

Cittadini del Paese ospitante per immigrati con almeno 10 anni di residenza, età 15 anni e oltre, 2023



Fonte: Indagine sulle Forze Lavoro dell'Unione Europea (EU-LFS) 2023.

Per decenni, il quadro normativo italiano in materia di cittadinanza ha posto significative difficoltà per i figli di migranti, prevedendo un accesso alla cittadinanza limitato e tardivo. I bambini nati in Italia da genitori non italiani potevano infatti richiedere la cittadinanza solo al compimento dei 18 anni, e unicamente a condizione di aver risieduto legalmente e ininterrottamente nel Paese dalla nascita. La procedura richiedeva la presentazione di una dichiarazione formale prima del compimento del diciannovesimo anno di età, definendo un'opportunità estremamente limitata – e spesso mancata – per il riconoscimento giuridico.

Tale impostazione si riflette anche nei dati: quasi due giovani su cinque nati nel Paese (15-34 anni) con entrambi i genitori nati all'estero non possiedono la cittadinanza italiana, la quota più bassa nel gruppo di confronto. Per coloro che non erano nati in Italia, anche se arrivati in giovane età e dopo aver trascorso nel Paese la maggior parte degli anni formativi, la situazione risultava ancora più restrittiva. Essi erano esclusi dalle disposizioni che consentivano l'acquisizione della cittadinanza al compimento dei 18 anni e dovevano invece seguire il percorso ordinario di naturalizzazione, che richiede in genere dieci anni di residenza legale ed è soggetto a valutazione discrezionale.

Di conseguenza, molti giovani adulti cresciuti in Italia si sono trovati in una situazione di vulnerabilità giuridica al raggiungimento della maggiore età, dovendo spesso ottenere un permesso di soggiorno per motivi di studio o di lavoro al fine di mantenere la regolarità del proprio status. Nel 2023, solo il 38% dei giovani (15-34 anni) nati all'estero e immigrati in Italia prima dei 15 anni possedeva la cittadinanza italiana.

IV

Gruppi vulnerabili



Punti chiave

- I figli di immigrati nati in Italia mostrano risultati educativi relativamente solidi, con piccoli divari di lettura rispetto ai coetanei con genitori nati nel Paese, ma molti riferiscono sentimenti di esclusione sociale a scuola.
- La partecipazione precoce ai servizi per la prima infanzia tra i figli di madri immigrate è relativamente elevata, sostenendo l'integrazione iniziale, ma il successivo indirizzamento scolastico può limitare le opportunità a lungo termine.
- I giovani con genitori immigrati sperimentano esiti deboli nel mercato del lavoro, con bassa occupazione ed elevata inattività durante la transizione dalla scuola al lavoro.
- I migranti umanitari raggiungono nel tempo buoni risultati occupazionali, spesso superando altri gruppi di migranti, ma rimangono fortemente concentrati nei settori manifatturiero, dell'alloggio e della ristorazione e delle costruzioni.

28

Questa sezione mette in evidenza gli esiti di integrazione di due gruppi vulnerabili: i figli di migranti e i migranti per motivi umanitari che, pur non essendo intrinsecamente vulnerabili, affrontano spesso specifiche difficoltà nei percorsi di integrazione.

IV.1. Figli nati in Italia da genitori immigrati

Garantire l'integrazione efficace dei figli di immigrati è fondamentale non solo per ragioni di equità, ma anche per promuovere una crescita inclusiva. Le popolazioni migranti e i loro figli nati nel Paese ospitante, che in Italia superano i 300 000 individui, contribuiscono in modo significativo a contrastare il calo demografico in molte società che invecchiano (OCSE, 2025^[4]). I figli di immigrati ben integrati hanno maggiori probabilità di apportare benefici alla società ospitante – sul piano sociale, economico e civico – mentre esiti di integrazione negativi rischiano di perpetuare svantaggi e minare la fiducia pubblica nei sistemi migratori. Nonostante i progressi registrati in alcuni Paesi, i figli di immigrati continuano a incontrare ostacoli persistenti sia nel settore educativo sia nel mercato del lavoro, e l'Italia non fa eccezione sotto questo profilo.

L'educazione e cura della prima infanzia (ECEC) svolge un ruolo cruciale nello sviluppo cognitivo, linguistico e sociale dei bambini, risultando particolarmente importante per i figli di migranti poiché favorisce l'acquisizione precoce della lingua, sostiene l'integrazione e contribuisce a ridurre le disuguaglianze prima dell'inizio della scuola formale. In Italia, poco più della metà (54%) dei bambini di 0-2 anni con madre immigrata partecipa a servizi ECEC formali. Tale dato è in linea con quello dei Paesi comparabili OCSE ma – cosa insolita nel contesto OCSE – risulta significativamente superiore ai tassi di partecipazione dei bambini con madre nata in Italia (34%), i quali possono avvalersi maggiormente delle reti familiari estese. In effetti, l'iscrizione ai servizi ECEC per i bambini piccoli con madre nata in Italia è tra le più basse nel confronto internazionale (cfr. **Figura 24**).¹¹

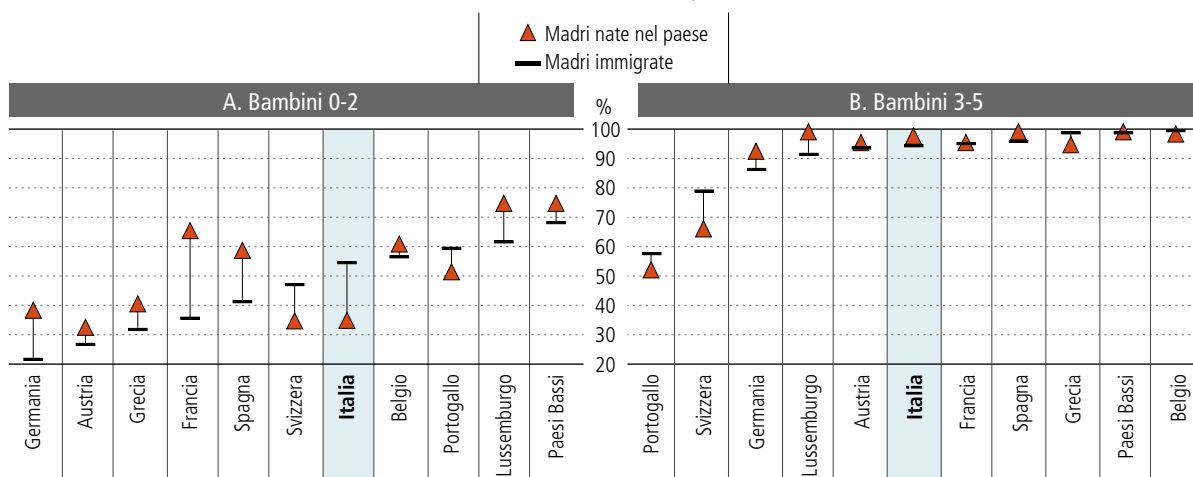
11. Oltre a un accesso più limitato al supporto offerto dalla famiglia estesa, i migranti – che tendono a essere più poveri rispetto ai loro pari nati nel Paese – hanno minori possibilità di permettersi servizi di cura privati, minori probabilità di occupare posizioni lavorative che garantiscono l'accesso al congedo di maternità e una maggiore propensione a fare affidamento su servizi ECEC pubblici soggetti a valutazione dei mezzi economici.

Tassi di iscrizione relativamente elevati tra i bambini con madre nata all'estero si osservano anche nella fascia di età 3-5 anni, periodo in cui l'iscrizione ai servizi ECEC aumenta anche tra i bambini con madre nata in Italia, allineandosi ai livelli degli altri principali Paesi OCSE di destinazione. Tuttavia, poiché l'istruzione obbligatoria in Italia inizia solo a 6 anni, ciò non può spiegare l'aumento dei tassi di iscrizione in questa fascia d'età.

■ Figura 24 ■

Gli immigrati fanno maggiore uso dei servizi formali di assistenza all'infanzia rispetto alla popolazione nata nel Paese

Utilizzo dei servizi formali di assistenza all'infanzia da parte di madri nate nel Paese e immigrate, 2022 o ultimo anno disponibile



Nota: Percentuale di bambini iscritti a servizi formali di assistenza all'infanzia in una settimana tipica. Comprende scuola dell'infanzia, scuola dell'obbligo, centri per l'infanzia, asili nido e tate professioniste. Dati riferiti a donne di tutte le età.

Fonte: Statistiche dell'Unione Europea su reddito e condizioni di vita (EU-SILC) 2022 (2019 per la Svizzera).

Questo avvio educativo relativamente solido dei figli di migranti in Italia sembra tradursi in una penalizzazione relativamente contenuta nei punteggi di competenza in lettura rispetto ai figli di genitori nati nel Paese. In effetti, all'età di 15 anni, gli studenti con genitori nati all'estero ottengono nella prova di lettura PISA un punteggio inferiore di soli 22 punti rispetto ai coetanei con genitori nati in Italia. Pari a poco più dell'equivalente di un anno di scolarizzazione¹², tale divario risulta contenuto nel confronto internazionale, collocandosi al di sotto della media dell'UE e a meno della metà di quello osservato in Francia, Belgio, Svizzera e Austria, dove la differenza corrisponde a un intervallo compreso tra l'equivalente di 2 e 3 anni di scolarizzazione (cfr. **Figura 25**). Nonostante ciò, i figli di migranti non si sentono pienamente integrati nell'ambiente scolastico in Italia. In particolare, ben il 20% dichiara di sentirsi a disagio o fuori posto a scuola, una quota superiore di oltre 5 punti percentuali rispetto ai coetanei con genitori nati in Italia (cfr. **Figura 26**).

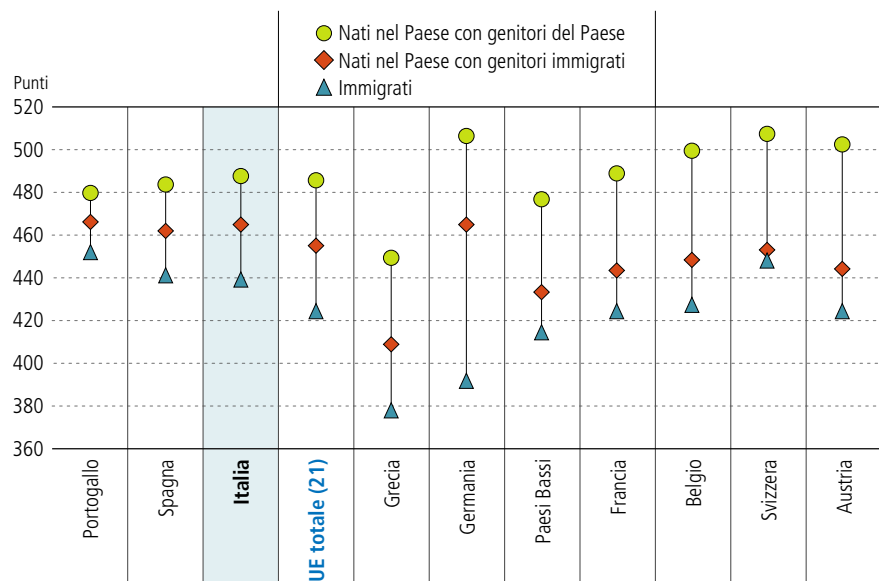
Il sistema scolastico italiano è caratterizzato da una struttura di differenziazione tra percorsi accademici e professionali, più rigida rispetto a quella di molti altri Paesi OCSE. Una differenziazione così precoce tende ad avere un impatto negativo sui bambini nati all'estero e sui figli di migranti nati nel Paese. In primo luogo, ciò avviene perché una differenziazione basata sui risultati scolastici iniziali può penalizzare i bambini che iniziano il percorso educativo con svantaggi linguistici e sociali, una quota rilevante dei quali proviene da famiglie migranti. In secondo luogo, le scelte educative iniziali sono spesso fortemente influenzate dalla conoscenza del sistema scolastico da parte dei genitori e dalla fiducia nella propria capacità di sostenere economicamente percorsi che implicano una durata degli studi più lunga. Oltre a una più diffusa incertezza economica, i genitori migranti tendono a essere meno informati sui percorsi disponibili all'interno del sistema scolastico e sui tipi di sbocchi occupazionali che essi consentono o precludono.

12. Una recente pubblicazione stima che l'incremento medio annuo degli apprendimenti in lettura degli studenti, sulla base dei dati PISA, sia pari a circa un quinto di deviazione standard, ossia 20 punti di punteggio (Avvisati e Givord, 2021_[15]).

■ Figura 25 ■

Gli studenti nati nel Paese con genitori immigrati mostrano una elevata competenza in lettura a confronto internazionale

Punteggi medi PISA in lettura, età 15-16 anni, 2022



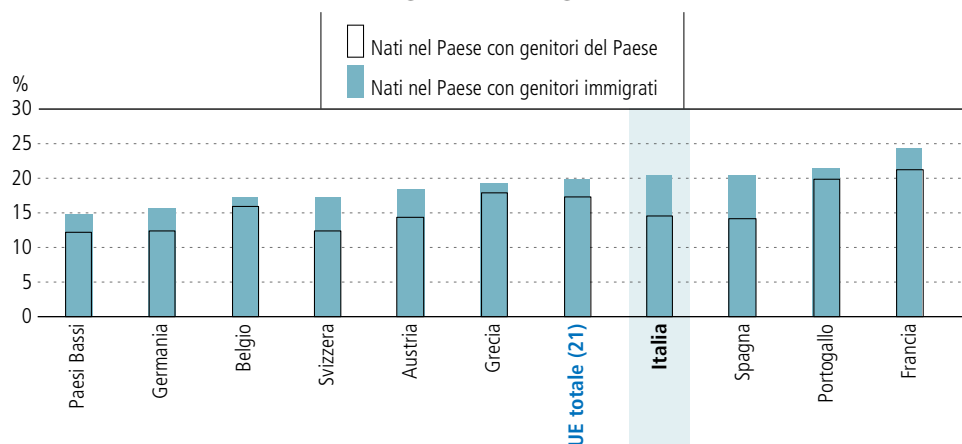
Nota: La figura è ordinata in base ai divari tra studenti nati nel Paese con genitori immigrati e studenti nati nel Paese con genitori nati nel Paese. Si raccomanda cautela nell'interpretare le stime per i Paesi Bassi, poiché uno o più standard di campionamento PISA non sono stati rispettati (vedere OCSE, 2023^[14] per ulteriori informazioni).

Fonte: OCSE, Database PISA 2022.

■ Figura 26 ■

Due studenti su cinque con genitori immigrati si sentono a disagio o fuori luogo a scuola

Studenti che si sentono a disagio o fuori luogo a scuola, età 15-16 anni, 2022



Nota: Si raccomanda cautela nell'interpretare le stime per i Paesi Bassi, poiché uno o più standard di campionamento PISA non sono stati rispettati (vedere OCSE, 2023^[14] per ulteriori informazioni).

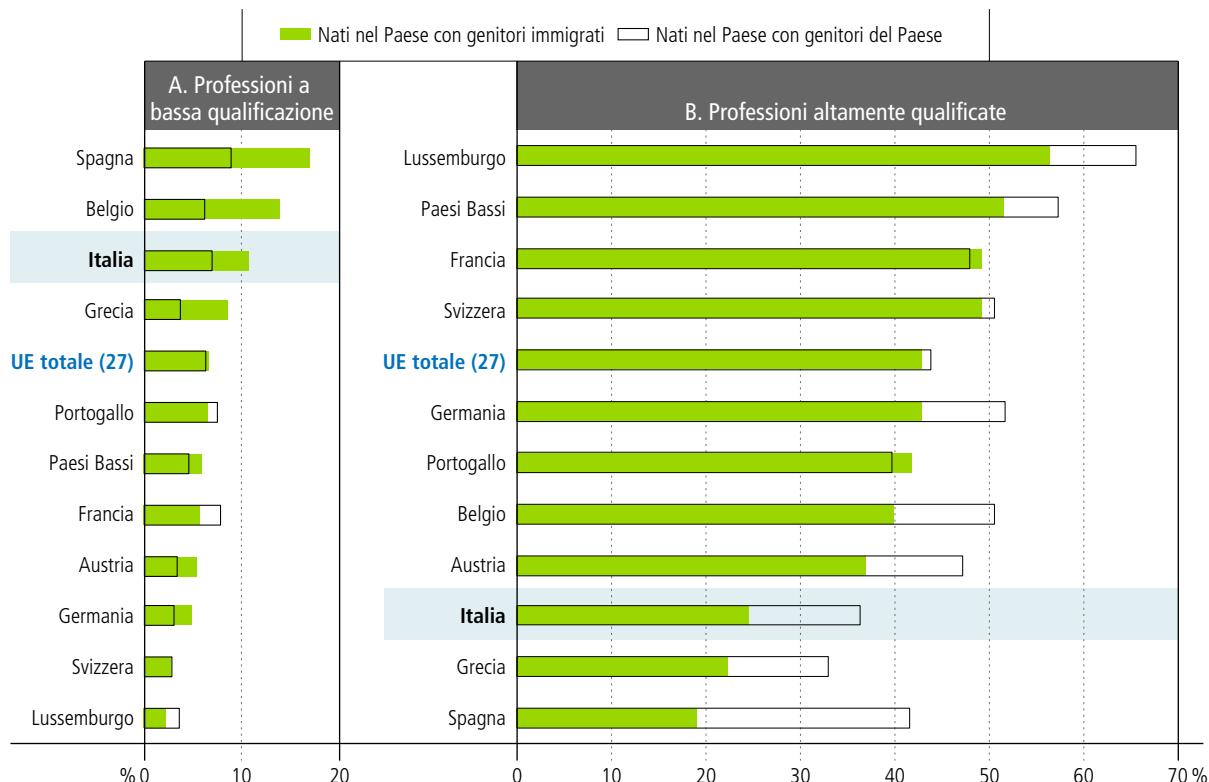
Fonte: OCSE, Database PISA 2022.

In effetti, una quota elevata di bambini nati in Italia da genitori immigrati che prosegue gli studi oltre l'istruzione obbligatoria si iscrive a percorsi di formazione professionale, a fronte di una quota molto più ridotta tra i giovani con genitori nati nel Paese (OECD, 2014^[3]). Una volta entrati nel mercato del lavoro, meno di un giovane su quattro tra i figli di immigrati è impiegato in occupazioni altamente qualificate – una delle quote più basse tra i Paesi a confronto – e il divario rispetto ai figli di genitori nati nel Paese (12 punti percentuali) è tra i più ampi nel confronto internazionale (cfr. **Figura 27**).

■ Figura 27 ■

Pochi bambini nati nel Paese con genitori immigrati ottengono occupazioni ad alta qualificazione

Occupazione giovanile per livello di qualificazione (15-34 anni), 2023



Nota: La Classificazione Internazionale Standard delle Professioni (ISCO) descrive le persone che occupano professioni ad alta qualificazione come dirigenti di alto livello, professionisti, tecnici e professionisti associati (livelli ISCO 1-3). Le professioni a bassa qualificazione comprendono compiti semplici e di routine e, spesso, richiedono sforzo fisico (livello ISCO 9).

Fonte: Indagini sulle Forze Lavoro dell'Unione Europea (EU-LFS) 2023.

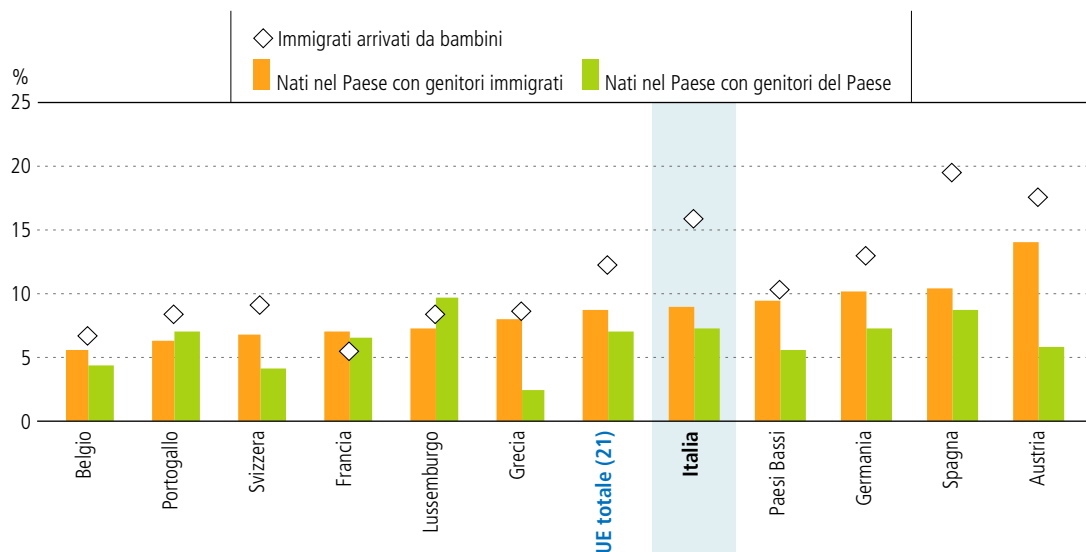
Le difficoltà affrontate dai figli di migranti emergono anche nella transizione dalla scuola al lavoro. Circa un giovane su dieci nato in Italia da genitori migranti non è inserito in percorsi formali né di istruzione né di formazione e non ha conseguito un titolo di studio superiore alla scuola secondaria di primo grado (cfr. **Figura 28**). Di conseguenza, i figli di immigrati presentano una probabilità lievemente più elevata di abbandono scolastico precoce rispetto ai loro omologhi con genitori nati nel Paese. Tuttavia, con uno scarto di 2 punti percentuali, il divario risulta contenuto ed è in linea con quello osservabile nell'Unione europea nel suo complesso. Tra i giovani che sono immigrati direttamente in Italia, il tasso di abbandono scolastico è invece significativamente più elevato e si attesta al 16%, collocando l'Italia al terzo posto dopo Spagna e Austria.

I divari nei tassi di occupazione sono ampi, con tassi di occupazione dei figli di migranti nati nel Paese che risultano significativamente inferiori sia a quelli dei giovani con genitori nati nel Paese, sia a quelli dei giovani nati all'estero (cfr. **Figura 29**). Tra i giovani (15-34 anni) che non sono inseriti in percorsi di istruzione o formazione, poco più di uno su due (54%) tra coloro con genitori nati all'estero risulta occupato. Tale quota è inferiore di quasi 20 punti percentuali rispetto alla media dell'UE per i giovani con genitori nati all'estero e di 16 punti percentuali rispetto ai giovani nati all'estero o nati in Italia da genitori nati nel Paese. Le giovani donne nate in Italia con genitori immigrati presentano i tassi di occupazione più bassi (46% tra quelle di origine extra-UE contro il 39% tra quelle di origine UE). Sebbene i figli di migranti con un elevato livello di istruzione registrino tassi di occupazione più elevati (77%), tale valore rimane il più basso tra i Paesi a confronto e il divario rispetto ai figli di genitori nati nel Paese risulta più ampio rispetto a quello osservato tra i giovani con livelli di istruzione più bassi (cfr. **Figura 30**).

■ Figura 28 ■

Quasi uno su dieci ragazzi figli di immigranti abbandona la scuola prematuramente

Giovani 15-24 anni fuori da percorsi educativi e formativi, con al massimo scuola secondaria inferiore, 2023

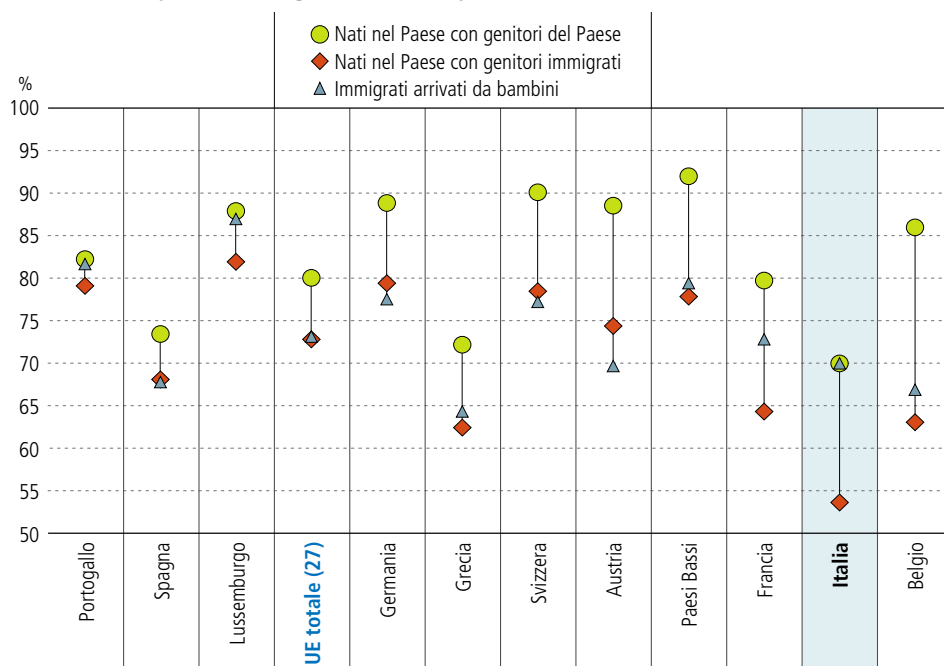


Fonte: Indagine sulle Forze Lavoro dell'Unione Europea (EU-LFS) 2023.

■ Figura 29 ■

Ampie disparità nei tassi di occupazione

Tassi di occupazione dei giovani non in percorso di istruzione, età 15-34 anni, 2023



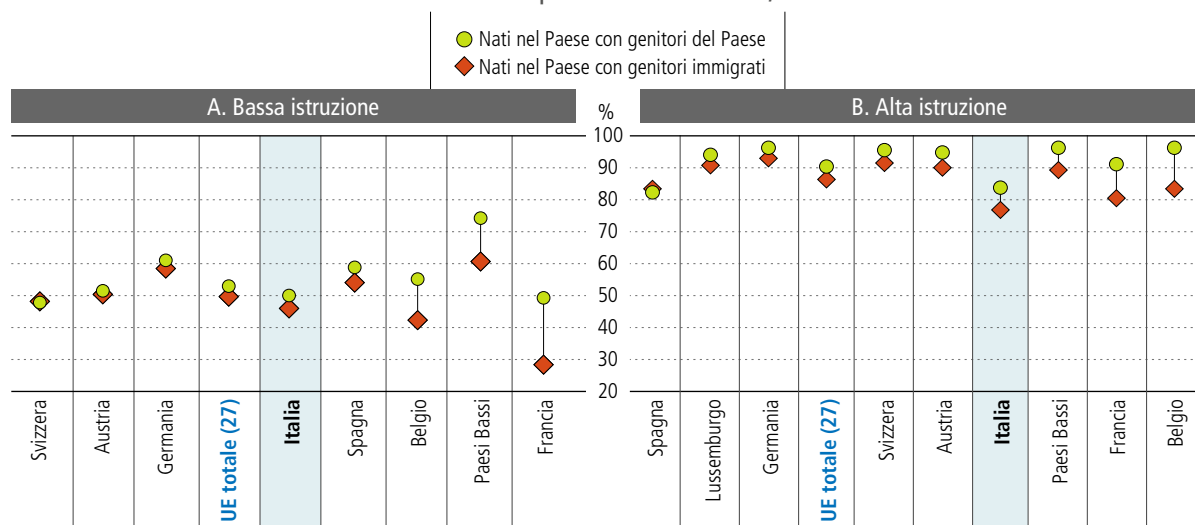
Nota: Il grafico è ordinato in base ai divari tra studenti nati nel Paese con genitori immigrati e studenti nati nel Paese con genitori nati nel Paese.

Fonte: Indagine sulle Forze Lavoro dell'Unione Europea (EU-LFS) 2023.

■ Figura 30 ■

I tassi di occupazione tra i figli di migranti con un alto livello di istruzione sono bassi in un confronto internazionale

Tassi di occupazione dei giovani per livello di istruzione, età 15–34 anni, non inseriti in percorsi di istruzione, 2023



Nota: Il grafico è ordinato in base ai divari tra studenti nati nel Paese con genitori immigrati e studenti nati nel Paese con genitori del Paese.

Fonte: Indagine sulle Forze Lavoro dell'Unione Europea (EU-LFS) 2023.

33

IV.2. Migranti per motivi umanitari

L'Italia è progressivamente diventata un Paese di destinazione per i migranti umanitari a partire dai primi anni Novanta, inizialmente a seguito di un forte aumento degli arrivi dopo la rivoluzione albanese e durante i conflitti nell'ex Jugoslavia (OCSE, 2014_[3]). Le domande di asilo sono aumentate a metà degli anni Dieci nel nuovo Millennio, raggiungendo un picco tra il 2015 e il 2017, per poi diminuire bruscamente verso la fine del decennio. Ciononostante, dal 2020 si è nuovamente osservato un lieve aumento. Tra il 2013 e il 2023 sono stati rilasciati circa 163 000 permessi di soggiorno per motivi umanitari. Inoltre, a maggio 2025, l'Italia ha accolto oltre 175 000 persone sfollate a causa della guerra di aggressione della Russia contro l'Ucraina (UNHCR, 2025_[8]). I dati comparabili a livello internazionale sugli esiti di integrazione dei rifugiati sono estremamente limitati e, allo stato attuale, si basano su dati auto-dichiarati provenienti dall'*Indagine sulle forze di lavoro dell'Unione europea* (EU-LFS). Sebbene tali dati possano non essere pienamente coerenti con quelli sui permessi di soggiorno, essi rappresentano attualmente la fonte più affidabile disponibile per confrontare gli esiti di integrazione dei migranti umanitari nei diversi Paesi UE-OCSE (cfr. **Box 4**).

Box 4 Dati comparabili a livello internazionale sull'integrazione dei migranti umanitari

I dati sui migranti umanitari sono generalmente scarsi. Nella maggior parte dei Paesi, i registri amministrativi si limitano a dati di flusso sul numero di rifugiati e migranti umanitari che entrano nel Paese e ottengono (o non ottengono) il permesso di soggiorno in un determinato anno. I dati censuari sono più adatti a fornire informazioni sulle dimensioni e sulle caratteristiche di una popolazione in un determinato momento e consentono generalmente di identificare gli immigrati tramite informazioni sul Paese di nascita. Tuttavia, le informazioni che permetterebbero di identificare i migranti umanitari (ad esempio, categoria di ammissione o motivo della migrazione) sono rare. Quando disponibili, il Paese di nascita e l'anno di arrivo possono essere utilizzati come proxy per specifiche coorti, ma si tratta di stime approssimative in quanto assumono tassi di riconoscimento dello status di rifugiato completi per determinati gruppi di origine e ignorano eventuali precedenti esperienze migratorie.

...

Una terza fonte potenziale sono i dati derivanti da indagini campionarie. Un vantaggio chiave delle indagini è la loro flessibilità, poiché possono includere domande che permettono di identificare chiaramente rifugiati o migranti umanitari, oltre a una vasta gamma di altre caratteristiche e risultati rilevanti per l'integrazione. Se armonizzate tra Paesi, le indagini transnazionali permettono anche confronti internazionali dei risultati utilizzando definizioni e metodologie coerenti. Tuttavia, le popolazioni rifugiate possono essere difficili da rilevare nelle indagini, poiché possono essere più difficili da raggiungere rispetto ad altri migranti a causa di alloggi instabili o collettivi (esclusi dalla maggior parte delle raccolte campionarie), questioni di privacy, barriere linguistiche e riluttanza a dichiararsi per motivi di stigma o sfiducia. Queste difficoltà possono determinare un tasso di non-risposta più elevato e una sottorappresentazione nelle indagini standard sulle famiglie.

Nonostante tali limitazioni, l'*Indagine sulle forze di lavoro dell'Unione europea* (EU-LFS) fornisce alcune delle migliori informazioni disponibili per analisi transnazionali sull'integrazione dei rifugiati. Essendo la principale indagine campionaria europea sulle famiglie, l'EU-LFS garantisce campioni relativamente ampi di migranti rispetto ad altre indagini transnazionali e indagini nazionali non specializzate – anche se i sotto campionamenti di rifugiati possono essere limitati, per i motivi sopra indicati. È importante sottolineare che la variabile biennale "motivo della migrazione" permette di identificare i migranti umanitari auto-dichiarati che indicano "per motivi di protezione internazionale" come motivo della migrazione. È vero che questa variabile non rappresenta una misura perfetta dello status legale di rifugiato, poiché i rispondenti possono sottostimare o classificare erroneamente il motivo della migrazione, e alcuni rifugiati possono essere entrati tramite canali familiari, di lavoro o studio piuttosto che attraverso il sistema di asilo. Tuttavia, seppur imperfetto, questo indicatore costituisce una caratteristica rara e preziosa tra le indagini transnazionali su larga scala. L'EU-LFS include inoltre una buona gamma di variabili di background e dettagliate variabili sul mercato del lavoro, centrali per l'analisi dell'integrazione. Nonostante i suoi limiti, un vantaggio cruciale dell'EU-LFS rispetto alle indagini nazionali o specializzate risiede nel suo disegno armonizzato tra i Paesi UE ed EFTA, che lo rende particolarmente adatto ai confronti internazionali e al monitoraggio delle tendenze.

Fonti: UNECE (2012_[16]), Weitzman, et al. (2024_[17]), Eurostat (2025_[18]), OCSE/UNHCR (2025_[19]).

Secondo l'EU-LFS 2023, la maggior parte dei migranti umanitari residenti in Italia proviene da Paesi africani, mentre il 31% proviene da Paesi europei al di fuori dell'UE/EFTA. Un ulteriore 20% dei migranti umanitari è nato in un Paese asiatico. Circa due terzi dei migranti umanitari in Italia risiedono nel Paese da meno di 10 anni. Questa proporzione relativamente elevata di arrivi recenti colloca l'Italia all'estremità superiore della distribuzione, superata solo da Germania (72%) e Spagna (83%). Circa tre migranti umanitari su quattro hanno un'età compresa tra 25 e 54 anni, il che rappresenta un grande potenziale di forza lavoro e sottolinea l'importanza della loro integrazione nel mercato. Oltre la metà di tutti i migranti umanitari in Italia risiede in aree densamente popolate, mentre il 34% dei nati nel Paese e il 37% della popolazione straniera complessiva vive in aree densamente popolate.

Oltre il 40% dei migranti umanitari in Italia ha completato al massimo la scuola secondaria inferiore. Questa è una delle quote più elevate di migranti umanitari a basso livello di istruzione tra i principali Paesi di destinazione, superata solo dai Paesi Bassi (45%), Germania (50%) e Svizzera (55%). Inoltre, quasi uno su dieci ha completato solo la scuola primaria. Al contrario, la proporzione di migranti umanitari altamente istruiti è del 14%. La quota di individui altamente istruiti è particolarmente elevata tra i migranti umanitari arrivati negli ultimi dieci anni (19%) ed è nettamente inferiore tra i migranti umanitari presenti nel Paese da più di dieci anni (8%).

Sebbene quasi nove migranti umanitari su dieci arrivino in Italia con competenze in italiano al massimo di livello principiante, entro cinque anni nove su dieci riportano almeno competenze di livello intermedio. Questo rappresenta il progresso più significativo tra le destinazioni europee per le quali sono disponibili dati.

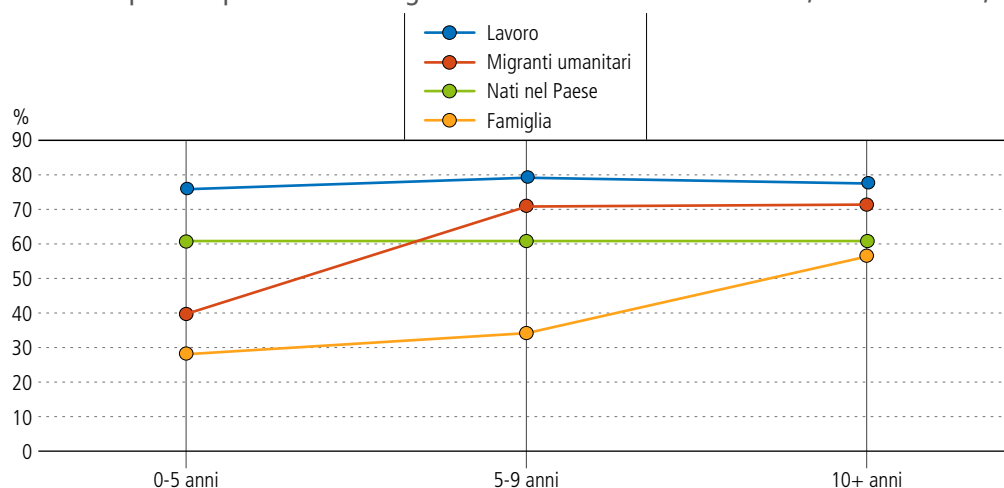
In Italia, il tasso di occupazione dei migranti umanitari è del 66%, che è il tasso più alto nel gruppo di confronto, ad eccezione del Portogallo. Esso è anche superiore a quello dei nati nel Paese (61%) e della popolazione straniera complessiva (64%), ma inferiore a quello dei migranti che arrivano in Italia per lavoro (77%). Questo può essere parzialmente legato al fatto che la maggior parte dei migranti umanitari in Italia sono uomini. Nel 2023, il 68% di tutti i migranti umanitari erano uomini, che è la quota più alta tra i Paesi di confronto (ad eccezione di Austria (62%) e Svizzera (61%) che superano il 60%). Questa elevata quota può determinare tassi di occupazione complessivi più alti poiché, in media, gli uomini immigrati sono occupati a tassi più elevati rispetto alle donne immigrate.

Il tasso di occupazione dei migranti umanitari aumenta sensibilmente con la durata della permanenza nel Paese ospitante. Sebbene non sia possibile seguire singoli migranti umanitari nel tempo utilizzando l'EU-LFS, i dati mostrano che coloro che risiedono in Italia da più di cinque anni hanno un tasso di occupazione più elevato rispetto a chi è arrivato più recentemente (cfr. **Figura 31**). L'aumento del tasso di occupazione ammonta a più di 30 punti percentuali, che è molto più elevato di quanto osservato per i migranti familiari o per motivi di lavoro. Tuttavia, non è possibile determinare in che misura questo aumento sia dovuto all'integrazione o sia il risultato delle diverse caratteristiche delle differenti coorti di migranti umanitari¹³.

■ Figura 31 ■

I migranti umanitari con oltre cinque anni di residenza mostrano risultati occupazionali nettamente migliori

Tassi di occupazione per motivo di migrazione e anni di residenza in Italia, età 15-64 anni, 2023



Nota: Le categorie si basano sul motivo della migrazione auto-dichiarato dai rispondenti nell'EU-LFS. Di conseguenza, gli individui che si identificano come migranti umanitari possono essere entrati in Italia non solo come richiedenti asilo, ma anche attraverso altri canali legali.

Fonte: Indagine sulle Forze Lavoro dell'Unione Europea (EU-LFS) 2023.

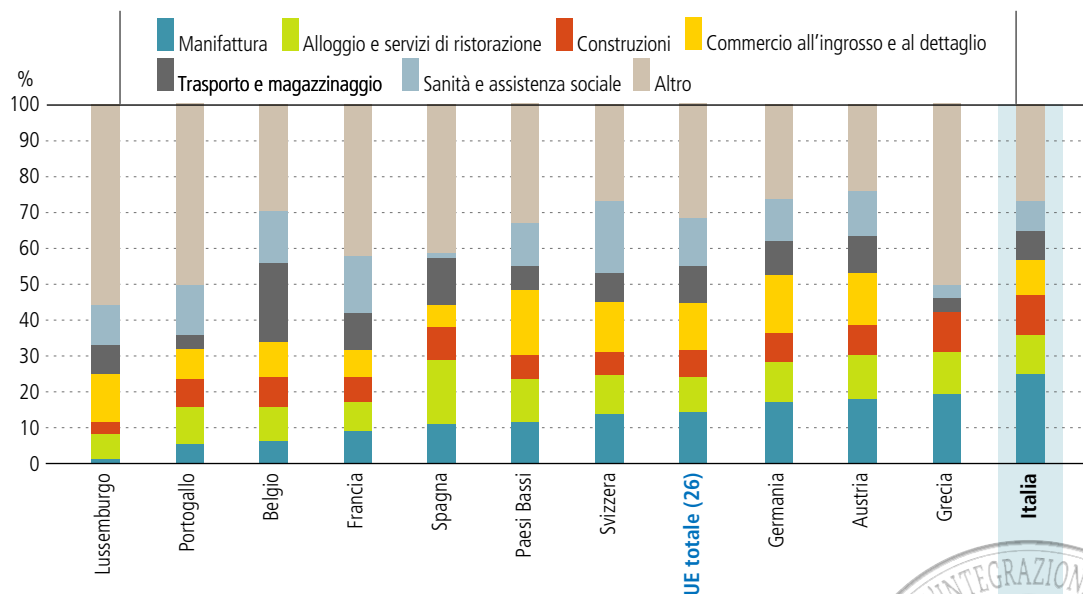
Il livello più basso di istruzione dei migranti umanitari si riflette anche nel tipo di lavori che svolgono. Circa un migrante umanitario su quattro lavora in occupazioni non qualificate che richiedono un basso livello di competenze e circa uno su cinque lavora in occupazioni nei servizi e nelle vendite, che richiedono un livello di competenze medio. Sebbene la proporzione di migranti umanitari che lavorano in occupazioni non qualificate in Italia sia relativamente elevata, non è la più alta nel gruppo di confronto ed è inferiore a quella di Belgio, Grecia e Spagna. Inoltre, l'occupazione dei migranti umanitari in Italia è concentrata in determinati settori (cfr. **Figura 32**). Oltre la metà di tutti i migranti umanitari è impiegata nei settori manifatturiero (25%), alloggio e servizi di ristorazione (11%), costruzioni (11%) e commercio all'ingrosso e al dettaglio (10%). L'Italia ha la quota più alta di migranti umanitari impiegati nel settore manifatturiero nel gruppo di confronto, superando di 10 punti percentuali la media UE.

13. Poiché si tratta di dati trasversali, l'EU-LFS non consente di distinguere gli effetti legati alla composizione delle coorti o al tempo dalla durata della permanenza.

Figura 32

I migranti umanitari in Italia sono concentrati nei settori manifatturiero, alloggio e ristorazione, e costruzioni

Principali settori di occupazione dei migranti umanitari, età 15-64 anni, 2023



Fonte: Indagine sulle Forze Lavoro dell'Unione Europea (EU-LFS) 2023.



V

Conclusioni

Sebbene l'Italia sia da tempo una destinazione importante per i migranti, i suoi esiti di integrazione non hanno sempre seguito il passo del potenziale della popolazione immigrata. Questo rapporto evidenzia sia i punti di forza sia le sfide persistenti che continuano a plasmare il quadro dell'integrazione. Da un lato, gli immigrati in Italia contribuiscono in maniera significativa alla forza lavoro. I nuovi arrivi sono sempre più istruiti, e i figli degli immigrati mostrano risultati incoraggianti nel campo dell'istruzione, inclusi livelli relativamente elevati di alfabetizzazione secondo gli standard internazionali. Anche i migranti umanitari mostrano un forte legame con il mercato del lavoro nel tempo.

Dall'altro lato, i ritorni all'istruzione tra la popolazione migrante sono limitati. L'occupazione è spesso concentrata in lavori a bassa qualifica – in particolare nei settori agricolo e dell'assistenza –, l'educazione e la formazione degli adulti rimangono limitate, e i ritorni all'istruzione sono bassi. Gli elevati livelli di povertà e il sovraffollamento abitativo tra i nati all'estero sottolineano la necessità di politiche sociali più inclusive, mentre regole restrittive in materia di naturalizzazione continuano a ritardare l'inclusione civica piena dei migranti di lunga permanenza e dei loro figli. Mentre il Paese affronta pressioni demografiche e l'evoluzione della domanda nel mercato del lavoro, politiche di integrazione efficaci saranno cruciali per garantire una crescita sostenibile e una società equa.

Fonti

Fonti chiave:

OECD/European Commission (2023), *Indicators of Immigrant Integration 2023: Settling In*, Paris: OECD Publishing, [1]
<https://doi.org/10.1787/1d5020a6-en>.

Altre fonti:

ASGI (2024), *Types of accommodation – Italy*, <https://asylumineurope.org/reports/country/italy/reception-conditions/housing/types-accommodation/>. [6]

Avvisati, F. and P. Givord (2021), "How much do 15-year-olds learn over one year of schooling? An international comparison based on PISA", *OECD Education Working Papers*, No. 257, 38, <https://doi.org/10.1787/a28ed097-en>. [15]

Colombo, A. and G. Dalla-Zuanna (2019), "Immigration Italian Style, 1977-2018", *Population and Development review*, Vol. 45/3, pp. 585-615. [5]

Colucci, M. (2018), *Storia dell'immigrazione straniera in Italia. Dal 1945 ai nostri giorni*. [7]

Devilla Nova, C., C. Colombo and A. Spada (2020), *Health care for undocumented immigrants during the early phase of the Covid-19 pandemic in Lombardy, Italy*, *European Journal of Public Health*. [12]

Eurostat (2025), *Migrant integration statistics – labour market indicators*, https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Migrant_integration_statistics_%E2%80%93_labour_market_indicators. [18]

International Labour Organization (2023), *Statistical analysis of employment and conditions of work of migrants in Italy*, ILO. [10]

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (2025), *XV RAPPORTO ANNUALE – Gli stranieri nel mercato del lavoro in Italia*, <https://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita-immigrazione/studi-e-statistiche/xv-rapporto-gli-stranieri-nel-mercato-del-lavoro-in-italia-2025>. [2]

OECD (2025), *Employment Outlook 2025: Can We Get Through the Demographic Crunch?*, Paris: OECD Publishing. [4]

OECD (2023), *PISA 2022 Results (Volume 1): The State of Learning and Equity in Education, PISA*, Paris: OECD Publishing, <https://doi.org/10.1787/53f23881-en>. [14]

OECD (2023), *Skills and Labour Market Integration of Immigrants and their Children in Flanders, Working Together for Integration*. Paris: OECD Publishing. [13]

OECD (2020), *How to strengthen the integration of migrant women*, Paris: OECD Migration Policy Debates. [9]

OECD (2017), *Making Integration Work – Family Migrants*, Paris: OECD Publishing, <https://doi.org/10.1787/9789264279520-en>. [11]

OECD (2014), *Jobs for Immigrants (Vol. 4): Labour Market Integration in Italy*, Paris: OECD Publishing. [3]

OECD/European Commission (2023), *Indicators of Immigrant Integration 2023: Settling In*, Paris: OECD Publishing, <https://doi.org/10.1787/1d5020a6-en>. [1]

OECD/UNHCR (2025), *Safe Pathways for Refugees V: OECD-UNHCR Study on Pathways Used by Refugees Linked to Family Reunification, Study Programmes and Labour Mobility Between 2019 and 2023*, Geneva: UNHCR, <https://doi.org/10.1787/03ec9a7e-en>. [19]

UNECE (2012), *Measuring Hard-to-Count Migrant Populations: Importance, Definitions, and Categories*, *Conference of European Statisticians: Group of Experts on Migration Statistics* (p. Working paper 9). Economic Commission for Europe, https://unece.org/fileadmin/DAM/stats/documents/ece/ces/ge.10/2012/WP_9_UNECE.pdf. [16]

UNHCR (2025), *Ukraine Refugee Situation*, <https://data.unhcr.org/en/situations/ukraine>. [8]

Weitzman, A., Blanton, M., Morse, S., Brenes Camacho, G. and Chaves Groh, M. (2024), "Design and implementation of an intensive panel survey with refugees and other migrants in need of protection in Costa Rica", *PLOS ONE*, Vol. 19/3, p. e0301135. [17]



Allegato. Tabelle supplementari

■ Tabella 1

Tassi di occupazione per cittadinanza, età 15–64 anni, 2023

Percentuali

	Cittadini	Cittadini UE	Cittadini non-UE
Italia	61	64	61
Grecia	62	44	62
Lussemburgo	65	78	65
Spagna	66	67	60
Belgio	68	66	47
Francia	69	70	56
UE totale (26)	71	74	60
Portogallo	72	73	73
Austria	76	76	60
Germania	80	79	57
Svizzera	82	83	66
Paesi Bassi	84	79	61

Fonte: Indagine sulle forze di lavoro dell'Unione europea (EU-LFS), 2023.

39

■ Tabella 2

Quota di occupati impiegati in occupazioni a bassa e alta qualificazione, età 15–64 anni, 2023

Percentuali

	Occupazioni non qualificate			Occupazioni altamente qualificate		
	Cittadini	Cittadini UE	Cittadini non-UE	Cittadini	Cittadini UE	Cittadini non-UE
Svizzera	3	9	17	54	50	32
Lussemburgo	4	10	12	65	64	62
Germania	5	20	20	50	30	33
Austria	5	15	24	49	40	26
Grecia	5	31	34	32	13	7
UE totale (26)	7	18	24	45	34	26
Paesi Bassi	7	14	14	54	47	53
Francia	8	20	19	51	36	32
Italia	8	25	33	39	13	9
Portogallo	8	7	21	39	50	24
Belgio	8	15	27	49	46	31
Spagna	9	16	31	39	26	15

Fonte: Indagine sulle forze di lavoro dell'Unione europea (EU-LFS), 2023.

■ Tabella 3

Tassi di povertà relativa, 16 anni e più, 2023 o ultimo anno disponibile

Percentuali

	Cittadini	Cittadini UE	Cittadini non-UE
Belgio	10	21	37
Austria	11	23	44
Lussemburgo	12	26	33
Germania	13	19	34
Francia	13	19	45
Paesi Bassi	14	22	38
UE totale (26)	14	22	38
Svizzera	16	16	35
Spagna	17	30	48
Portogallo	17	13	27
Italia	18	30	39
Grecia	18	19	33

Fonte: Statistiche dell'Unione Europea su reddito e condizioni di vita (EU-SILC) 2023 (2022 per la Svizzera).

■ Tabella 4

Tassi di povertà relativa tra le persone occupate, 16 anni e più, 2023 o ultimo anno disponibile

Percentuali

	Cittadini	Cittadini UE	Cittadini non-UE
Belgio	3	9	19
Paesi bassi	4	4	24
Germania	5	11	16
Austria	5	11	28
Lussemburgo	7	22	26
Francia	7	13	28
UE totale (26)	7	13	22
Svizzera	8	7	23
Italia	9	20	25
Grecia	9	9	20
Spagna	9	18	31
Portogallo	10	14	19

Fonte: Statistiche dell'Unione europea su reddito e condizioni di vita (EU-SILC) 2023 (2022 per la Svizzera).



Stato dell'integrazione dei migranti – **Italia**

STATO DELL'INTEGRAZIONE DEI MIGRANTI

